Mazzini triumviro

L'edizione nazionale mazziniana ha raggiunto il quarantesimo volume: i due ultimi, de' meglio fatti e più importanti, riguardano il Triumvirato romano; il periodo cioè in cui rifulsero nell'agitatore doti eminenti di uomo di Stato, per confessione di non sospetti avversari, e di testimoni autorevoli. Caratteristica soprattutto è la lode piena, incondizionata resagli dall'ambasciatore degli Stati Uniti, nel munirlo di commendatizie al cedo dall'Urbe. « A Mazzini, egli scrive (*Epistolario*, XXI, 212) si deve più che a qualsiasi altra persona la valorosa difesa della città. E' uomo di grande integrità di carattere, e di immensa capacità intellettuale » of most extensive intellectual acquirements ». L'intera sua vita è stata consacrata alla causa della libertà e della indipendenza. Per essa ha tutto arrischiato e tutto perduto. Ma il suo velo non è tramontato per sempre ».

Ministri inglesi ammiravano come modelli di eloquenza e dialettica le sue note diplomatiche e desta per oggi profonda emozione rileggere la sfrictolante risposta al Tocqueville, al Falloux, calunniatori della repubblica romana. Giorgio Sand, nella *Correspondance* (III, 169) la chiama un capolavoro, a cui il *National* levava dalle sue colonne un inno entusiastico, comparando la parola sfolgorante di Mazzini a spada d'arcangelo, che piombasse vendicatrice sul serpente della vecchia, tortuosa, sleale diplomazia.

Ciò che maggiormente colpisce nell'attitudine di Mazzini durante il triumvirato non è soltanto la sua abilità (riconosciuta da F. De Sanctis, con l'ingenua esclamazione: « nessuno la supponeva in lui, *regnum regnare docet* ») ma la sua piena coscienza del sacrificio a cui si votava, senza illusione di immediato trionfo, per l'onore e l'avvenire d'Italia. « I tempi, scrive alla Sand, non sono maturi, noi non siamo che degli iniziatori e dobbiamo morire ». « Les temps ne sont pas mûrs: nous ne sommes que des initiateurs; donc nous devons mourir ».

Morire nel modo più degno e glorioso, come Goffredo Mameli, perchè i vinti d'oggi preparino la riscossa di domani, imponendo all'Europa la causa italiana.

Anche perciò quelle che potevan parere puerilità di cavalleresca politica erano nel Mazzini meditati disegni: p. e. la decisione, tanto allora censurata ne' rispetti militari, di rimandare senza corrispettivo i prigionieri francesi. Che importava se costoro, ritornati nelle schiere di Oudinot, invece di gratitudine si sentivano più invasati di odio e vendetta, tanto da pregare il generalissimo che alla ripresa delle ostilità venissero posti in prima linea? Mazzini aveva conseguito l'intento di mostrare che egli ed i suoi non nutrivano contro la Francia « il menomo senso di reazione nè d'odio nell'anima »: e sapevan rendere « guerra leale e di patrioti per una guerra infame che disonorava l'Europa incivilita ». Era pago di aver sollevato al più puro eroismo lo spirito del popolo romano, con la cerimonia solenne celebrata insieme ai prigionieri in S. Pietro, pregando per « la fratellanza delle due travagliate nazioni ».

***

Formidabili furono le difficoltà da Mazzini affrontate e vinte in Roma col suo magnetico influsso, a cui non tutti i capi si inchinavano così prontamente volonterosi, come si sarebbe creduto e sperato. Garibaldi, nel quale fermentava ancora l'indipendenza ribelle, semiselvaggia, dell'ambiente sud-Americano, recalcitrava assai dall'accettare certe subordinazioni: e una volta stava quasi per commettere l'inescusabile errore di ritrarsi, Achille cruccioso, sotto la tenda, se la parola deferente, ma ammonitrice dell'antico Maestro non l'avesse a più calmi sensi ricondotto.

Mazzini, comprendendo appieno la potenza morale del Papato e della Chiesa, mostravasi incline ad anticipare nel '49 la legge delle guarantigie. « Ci dica il Governo francese repubblicano, dichiarava a un agente estero (il Kolb, ministro del Würtemberg a Roma) che cosa vuole. » « Qu'il propose toutes les garanties possibles pour l'indépendance, l'honneur, la splendeur de la Papauté, de la souveraineté spirituelle. Il nous trouvera prêts ».

Gli ultra-repubblicani, compreso il Daverio, invocavano il « terrore organizzato », seguivano la rinnovazione del '93; ma furono dal Mazzini fieramente e tenacemente combattuti. Lettere di biasimo, levigate nella forma, roventi nella sostanza, indirizzò a Garibaldi, che sembrava a quelli accostarsi, avendo voluto incorporare nella sua legione 35 anconetani processati per omicidio politico, nell'illusione generosa di trarne partito decorosamente e in modo proficuo alla causa ».

L'episodio si ricollega a' famosi massacri del '49, di cui quando ero fanciullo sentivo ancora parlare con raccapriccio dal mio avo materno il conte Scalamonti d'Ancona: mentre i miei conterranei additavano come vivente miracolo il Conte Servanzi Collio di S. Severino Marche, che pareva robusta quercia superstite del feudalismo, per la sua fiorente energia di nonagenario. Crivellato di ferite in Ancona, era prodigiosamente scampato ai pugnalatori, che l'avevano lasciato per morto.

Ho quindi letto col più vivo interesse nel vol. XL, ventunesimo dell'*Epistolario* i documenti che gettano luce piena su quella pagina fosca del '49, scagionando interamente da calunnie clericali non per anco ammutolite il Triumvirato di Roma. Aveva questo compiuto il dover suo, delegando — chi l'avrebbe pensato! — a inflessibile repressione Felice Orsini: il quale non senza pericolo della propria vita ordinò e mantenne numerosissimi arresti.

Ma il colonnello Haugh prima, Garibaldi poi mirarono col prosciogliere gli imprigionati chiedendo un *bill* d'indennità al Governo, che sdegnosamente lo rifiutò. « Generale, scriveva a Garibaldi, il Governo aveva posto sotto custodia e processo i detenuti d'Ancona. La giustizia doveva avere il suo corso; dove no, non vi è più repubblica, nè governo, nè giustizia, nè altro, fuorchè un partito che domina ». (*Lettera* cit. del Beghelli nella *Repubblica romana*, II, 23).

A questa lettera officiale seguivano due righe confidenziali accorate di Mazzini: « voi non sapete il male che fate a noi e alla Repubblica, volendo ritenere quei d'Ancona con voi. E' il colpo il più forte che possa in questo momento darsi al Governo. Ignorate i fatti. Se fosse altrimenti, non romperesti il corso della legge ».

Colpevole di negligenza e debolezza era il comandante del forte d'Ancona, conte Zambeccari, cervello balzano quanto mai, disposto forse a credere fosse quello un incidente presto dimenticabile, di cronaca locale, non involgente responsabilità di governo. Si legga nell'*Epistolario*, XXI, 151, la truculenta, stupenda requisitoria che gli diresse Mazzini, corroborando e completando le severe misure adottate dall'Orsini, come questi narrò nel rarissimo opuscolo « Memorie e documenti intorno al Governo della R. R. per F. O., Nizza, tip. Caisson e C., 1850 ». Senza l'occupazione francese avrebbe consegnato Mazzini al braccio della giustizia e gli anconetani, e lo sgherano Zambianchi Callimaco, uccisore di più sacerdoti romani (intorno al quale tra parentesi rilevo dagli atti della polizia piemontese del 1834 che lo si additava come uno de' possibili sicari, sguinzagliati dal Carbonarismo contro Carlo Alberto).

***

La sciocca calunnia di crudeltà sanguinaria non era la sola che si avventasse al Mazzini. Qualche giornale francese lo dipingeva per ingrassato e bivaccante a spese del pubblico erario: mentre dall'*Epistolario* risulta che lo stipendio, per volontà sua dimezzato di triumviro, neanche bastava alla sua modestissima vita, tanto meno poi alla inesauta, inesauribile generosità che gli fu sempre propria. La buona mamma gli aveva aperto un credito sopra un banchiere: e s'affannava a raccomandargli che al solito non si lasciasse svaligiare da falsi poveri, da correligionari indiscreti.

In un generoso slancio d'ammiratrice, Giorgio Sand, a lui profugo, offrì liberale soccorso: ma con effusione ringraziandola Mazzini rifiutò, ripetendo — « non, je n'ai pas besoin d'argent, ma pauvre mère pourvoit à tout... ».

Piccoli dettagli, non trascurabili: che però dispaiono davanti allo stupore destato da Mazzini nel suo triumvirato per la sovrumana energia di lavoro, per la potenza d'organizzazione, chiamata « degna di Cesare » da una scrittrice americana (« in action decisive and full of resources as Caesar »).

Tutto riposava sopra lui dalle più alte alle menome cose: ed egli, onnipresente, provvedeva con risolutezza e tatto sorprendenti, senza accusar mai nè stanchezza, nè bisogno di riposo, di sonno. « Vi sono notti, confessava alla madre trepidante, nelle quali sono andato a letto alle sette di mattina. E nondimeno sto benissimo ».

La battaglia è perduta: i francesi entrano in Roma tracotanti calpestatori de' vinti; e Mazzini che per un momento va errando trasognato per le vie, quasi sfidando l'arresto o la deportazione, se non la morte, ripiglia subito coscienza di sè, dei suoi doveri. Scrive appunto all'amica Sand: « Je voudrais bien mourir, mais je sens encore des devoirs à remplir. Priez Dieu pour qu'il me donne de la force pour vivre ».

L'*Epistolario* ci offre prezioso un biglietto del 12 luglio da Roma al Fabrizi, a cui, prima di lasciar l'Urbe, Mazzini comunica: — ho un lavoro segreto pel quale vorrei intendermi con te (alludeva alla congiura che costò l'ergastolo a Giuseppe Petroni).

Tornando dopo romanzesche traversie (costretto persino a riparare a Marsiglia... in un manicomio) la terra ospitale di Svizzera, Mazzini intimava quasi alteramente al colonnello Luvini dal Consiglio federale di secondarlo, acciò la Repubblica elvetica non si coprisse d'obbrobrio col prestar mano alla reazione, perseguitando gli esuli. « Lascia che facciano e dicano: il principio ha vinto. Per la Francia è un bivio: o mantenere indefinitamente l'occupazione, e l'apparenza di conquista farà sorgere le questioni diplomatiche; o abbandonare, e dieci giorni dopo ricominciamo ».

Alla madre con egual sicurezza dichiarava, primo agosto '49: « Oggimai troppi dei nostri sono morti e ci hanno lasciato troppo obbligo di realizzare il loro pensiero ultimo, perchè si possa da noi stare in ozio senza rimorso. Bisogna dunque non solamente pensare, ma agire, agire per preparare e render forte il risveglio che avrà luogo senza fallo. Io sono stanco e con diritto: ma non perdonerò nè a fatiche nè a veglie per combattere i nemici della nostra nazionalità ».

A parte ogni divisione di scuola e di idee, davanti a così immacolata e titanica figura di atleta morale, rialzantesi più forte nella disfatta, non c'è che da inchinarsi e adorare.

***

Col volume XL le lettere di Mazzini alla mamma s'arrestano al primo novembre 1849: mancano ancora più di due anni a mano all'agosto del '52, in cui la magnanima donna si spense, per compiere lo speciale carteggio. Ultimato che sia, è consigliabile se ne faccia separata, scelta raccolta, per dargli la diffusione più larga che la sua incomparabile importanza storico-psicologica esige. Se del suo valore occorreva ancora una prova, la si ebbe solenne a Torino, testè, nella commemorazione albertina. Il prof. Colombo ha riprodotto, integrandoli della parte inedita, i verbali de' Consigli ministeriali tenuti nel '48 per la concessione dello Statuto. Ebbene sin dalle prime sedute del 7-13-20 gennaio vediamo il ministro degli esteri S. Marzano (a cui fece eco il 3-7 febbraio il ministro dell'interno) produrre, per documentare la gravità della situazione, a Genova particolarmente, lettere intercettate di Mazzini e suoi genitori.

Non poteva darsi più irrecusabile testimonianza dell'invano deprecato influsso mazziniano sugli avvenimenti. Ma quei verbali confermano in pari tempo quanto avevo sempre supposto — che la polizia sarda fin almeno al '48 e fors'anche fin alla morte di Maria Mazzini continuò regolarmente a intercettarne la corrispondenza col figlio. Come va che nell'Archivio di Torino son rimaste le sole lettere dal 1834 al 1839, raccolte da me in un fortunato volume, di cui l'editore Bocca ha dato pochi mesi fa la ristampa, corredata di un ottimo studio di Giovanni Gentile? Dove son finite le lettere successive, comprese quelle che il S. Marzano portò in conferenza di Ministri?

Una sola congettura a me sembra possibile. Quando la capitale migrò da Torino a Firenze, per passare a Roma indi a poco, negli Archivi piemontesi si operò alla lesta e all'ingrosso per tutti gli atti de' Dicasteri trasleccandi uno e scorporo ». Fissato come limite *a quo* il 1860, vennero portate via tutte le posizioni *eius, in sacco*, abbandonando il resto a Torino. Naturalmente per gli atti riservati il taglio non poteva mai esser così netto, e si abbondò nell'inclusione degli aspettabili. Poichè il Mazzini era per sempre nel 1865 un fattore politico di prim'ordine, malgrado il suo tramonto, venne probabilmente lasciato a Torino l'incarto più vecchio delle sue lettere sequestrate, collocando le relativamente recenti tra le posizioni di sempre utile e attuale compulsazione.

Non è dunque perduta la speranza che quandochessia salti fuori da un polveroso ipogeo archivistico di Firenze o di Roma quel residuo del carteggio familiare, interessantissimo, perchè riguarderebbe gli anni più fortunosi dell'attività mazziniana, 1840-1852. Potremmo così ascoltare *vagiu ad finem* il drammatico dialogo di due anime eroiche.

ALESSANDRO LUZIO.

Scritti editi ed inediti di G. Mazzini, volume XXXIX « Politica »; volume XL « Epistolario »; Imola, tip. Galeati, 1924. Seguiranno due altri volumi con gli Atti ufficiali del Triumvirato. — *Dalle Riforme allo Statuto di C. Alberto*, documenti editi e inediti per cura di A. Colombo; Casale 1924. Sulla importante pubblicazione del Colombo, e sulla genesi dello Statuto Albertino si vegga un eccellente, amplissimo studio di Paolo Negri nell'ultimo fascicolo del *Risorgimento Italiano*.

La partenza del presidente del Cile
Il saluto al Re d'Italia

Roma, 9, mattino.

Alessandri è partito alle 20.40 da Genova per Nizza.

Prima di lasciare l'Italia, Alessandri, presidente del Cile, ha diretto al Re il seguente telegramma:

« Nel lasciare l'Italia mi è grato salutare Vostra Maestà, per rinnovare ancora una volta l'espressione sincera della mia gratitudine personale e di quella della mia famiglia per le speciali attenzioni con le quali LL. MM. hanno voluto onorarci. Faccio voti sinceri per il progresso e la grandezza della patria italiana, per la fortuna personale di V. M., di S. M. la Regina e della sua Reale Famiglia ».

Il Re ha risposto con il seguente telegramma:

« La ringrazio vivamente del suo gentile telegramma. La Regina ed io siamo stati lietissimi di salutarla in Roma con la sua famiglia. A mia volta la prego di gradire i voti ben cordiali che io formulo per la prosperità della grande Nazione cilena e per la felicità personale sua e dei suoi. — *Vittorio Emanuele* ».

Il Presidente del Cile ha pure diretto un telegramma di saluto all'on. Mussolini, che ha risposto cordialmente.

TEATRI

Comincia una vita nova
Tre atti di Mario Bassi

(Teatro Carignano - 9 febbraio 1925)

I lettori della *Stampa* conoscono la favola della commedia. Diffusamente è stata raccontata quando il lavoro affrontò il giudizio della critica e del pubblico milanese. Per la comprensione delle brevi note critiche che la commedia suggerisce, mi basterà richiamare le linee principali della azione.

Un musicista, Mariano, pel desiderio di realizzare in quiete e serenità di spirito, un suo particolare sogno d'arte, abbandona la città e cerca rifugio sui monti, e poichè è povero e deve vivere del suo lavoro, accetta il posto di organista in un Santuario del nostro Piemonte, un Santuario che l'autore della commedia non ci dice dove sorge, ma che, per quel tanto che ci fa sapere, fa pensare sia quello di Oropa. O se non quello un altro, poco diverso, ma posto in una località più alta, più vicina alle nevi ed ai ghiacci di quello che non lo sia quello della Madonna Nera cantata in versi indimenticabili da Giovanni Camerana, e non collegato così bene con grandi centri cittadini. In questo Santuario, che Mariano ha visto come un rifugio, il musicista non trova l'ambiente sereno per assoggettarsi ad una dura e proficua disciplina artistica e sopratutto non trova la quiete del suo spirito chè anzi s'impiglia in una avventura amorosa che lo porta su ben altra via che non sia quella che si illudeva di poter percorrere.

Con una impostazione di questo genere, non originale nel caso ma nuova per l'ambiente, e per il partito che l'autore poteva trarre dalle abitudini e dalle costumanze del luogo prescelto per l'azione, Mario Bassi poteva, se non mi fa velo una illusione (illusione facile, in una commedia come questa in cui tutta la materia è costituita da un formarsi e da un precipitare di sogni) costruire un'opera notevole.

Mariano, lasciata la città per i monti, si impiglia nella rete amorosa di una montanara dolce, carezzevole, buona, pronta alla rassegnazione e ad ogni rinunzia, ma non tale da comprenderlo e da assecondarlo, e se ne innamora a tal segno, che, non potendo in altro modo averla, la sposa, e, sposatala, per far campare la famigliola trascura l'arte, si ingolfa nei debiti e in certo qual modo si abbrutisce. Cercava pochi metri di cielo luminoso per trovarvi una sorgente pura di idee melodiche e precipita nel buio e la vena del suo canto si inaridisce. D'improvviso, in tanta desolazione di spirito ed aridità di cuore, si accende per lui una luce nuova. In piena tenebra, nella notte di Natale, mentre sui monti è bufera, fa la sua comparsa nella modesta abitazione del musicista una donna, giovane e bellissima, la Sconosciuta. Un volto pallido, una figura elegante chiusa in una guaina bianca: la donna fatale. E il cuore di Mariano, che delusioni, sconforti, piccole miserie avevano fatto di gelo, si riscalda e torna a palpitare. E una nuova illusione, destinata anch'essa a dissolversi presto, matura nel suo spirito che si illude di rinnovarsi.

Chi è questa donna? L'autore non precisa, evita di dircene il nome; del suo passato non ci parla che per accenni vaghi in modo da lasciarci comprendere che ha molto amato e molto sofferto, che è passata attraverso a tante esperienze, che conosce molte vie, se pure ignora quella della Felicità e per questa, inquietissima, immagina che ci lasceremo prendere dallo stesso turbamento del suo Mariano. Chi è questa donna? Giunge circondata di mistero; del motivo che l'ha spinta al Santuario, il poco che l'autore ci dice, ci porta a pensare che un amore profondo l'abbia travolta, e Mariano vede di subito in lei l'immagine di una fanciulla che ha intravisto ad un balcone di un palazzo aristocratico di Milano, una fanciulla che gli dettò le più belle pagine musicali che ha scritto, e che egli considera come la sua divina ispiratrice. La Beatrice della *Vita Nova*. La Sconosciuta non distrugge questa illusione e per un momento si lascia avviluppare dalla fiammata d'amore che si sprigiona dal musicista, e gli si abbandona anche, ma è cosa di un attimo. Un grido, il primo vagito di un bimbo, che ha aperto gli occhi alla luce richiama i due esseri alla realtà. La straniera riprende la sua via, col fardello della sua tristezza forse un tantino alleggerito per l'attimo di gioia che ha donato, e Mariano torna a chiudersi nella sua carcere, ma con l'animo profondamente mutato: un altare è nel suo cuore, e per la sua vita ha uno scopo: pensare alla sua creatura. Non è una vita nova che comincia per lui, come per un momento si illuse che fosse, ma è una nuova vita che si inizia e che sta a lui di rendere prospera e serena.

Impostata l'azione nel modo che ho cercato di precisare, che cosa poteva fare Mario Bassi? Trarre dalla situazione da lui creata (e cioè quella dell'essere che si sente distaccato dal luogo in cui la fatalità lo inchioda ed estraneo alle passioni che alimentano e tormentano le persone con le quali è costretto a vivere in dimestichezza e che sono da lui profondamente diverse), gli elementi per dimostrare che il suo protagonista Mariano, nell'impossibilità di ribellarsi alla sua sorte per fatalità di eventi, per concorso di circostanze, grado a grado è costretto a rinunciare alla sua personalità e deve diventare simile agli altri, pari agli altri, nell'assenza di ogni idealità, e ciò sino a raggiungere una forma di abbrutimento. O se questo non gli pareva un assunto da accendere la sua inspirazione, mostrare come, anche da quell'ambiente, da quelle persone, da quella stessa vita modesta e spoglia di ogni valore ideale, Mariano poteva, per la ricchezza spirituale del suo animo trovare nuove e forti ragioni di ispirazione e raggiungere egualmente il suo intento. La comparsa improvvisa della Sconosciuta, personificazione dell'Ideale, o, se più vi piace, della Felicità, poteva nell'uno e nell'altro caso, rappresentare la prova del fuoco: la rinunzia definitiva e la totale liberazione. Portato invece dal suo temperamento e dalla sua particolare visione artistica, che per la sostanza si richiama ad Enrico Ibsen e per la forma ed il linguaggio a Gabriele d'Annunzio, Mario Bassi ci ha dato una commedia che nella esteriorità ci ricorda la *Figlia di Iorio*, nella essenza delle personificazioni care ad Enrico Ibsen, e che nella realizzazione scenica non assume importanza maggiore delle molte favole predilette dai commediografi spagnuoli tipo Quintero, senza averne la ricchezza di colore e la divertente varietà di caratteri.

Se i pregi teatrali di *Comincia una Vita Nova* sono scarsi, i pregi letterari sono molti. Raramente abbiamo sentito in teatro parlare un linguaggio così ricco di immagini, e italianamente puro. E' encomiabile la cura che Mario Bassi ha posto per rendere in forma elegante le rustiche tradizioni dei nostri montanari! Ed è un peccato che quanto vi è di nobile e di probo nella sua fatica d'arte, per difetto di esperienza scenica, non trovi traduzione.

Che l'opera di Mario Bassi, letterariamente pregevole, manchi di carattere teatrale, lo ha detto il pubblico milanese e lo ha riconfermato ieri sera il bellissimo pubblico che affollava il Carignano. C'era nel pubblico nostro molta fiducia verso l'autore e di questa benevola attesa se ne ebbe la dimostrazione alla fine del primo atto. Quel po' di calore e di colore che c'è nella commedia valse perchè al finale gli applausi fossero unanimi e replicati. Poi il pubblico venne colto da un senso di stanchezza per l'impressione che sul palcoscenico calassero ombre sempre più fitte e più grigie. Applausi se ne ebbero ancora, ma tra gli altri, l'esecuzione non ha offerto che dei motivi di lode. Italia Almirante ha affinato la figura della sconosciuta ma non è riuscita (e non poteva riuscirvi) a farne una creatura viva. Tullio Carminati si è prodigato per dare carne e sangue e nervi a Mariano, ma i suoi generosi sforzi non fecero uscire dall'artificiosità la figura del musicista. Bella e commossa ci si rivelò ieri sera Giulietta De Riso. Un montanaro solido e sano presentò Magheri. Degni di lode la Pantoni e il Menichelli.

gi. mi.

Al Regio

Per questa sera, martedì, è stabilita la quarta rappresentazione della *Favorita* in turno dispari di abbonamento. Domani sera, mercoledì, nona rappresentazione della commedia musicale di Wolf-Ferrari: *I quatro rusteghi*, in turno di abbonamento pari. La vendita dei posti s'inizia questa mattina. Intanto sotto la direzione del maestro Gaetano Bavagnoli si svolgono le ultime prove dell'opera di Rimski Korsakow: *Il gallo d'oro*, nuova ancora per l'Italia e che andrà in scena prossimamente, attesa con molta curiosità.

"Sei personaggi in cerca d'autore„
rappresentata con successo a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 9 notte.

Max Reinhard, che ha messo in scena i « Sei personaggi in cerca di autore » di Pirandello nel suo « Teatro-commedia » con molto gusto, per quanto con assai poca fedeltà al testo originale, tiene immensamente a questa sua creazione. Egli ha voluto quindi che ad una rappresentazione della commedia potessero intervenire tutti gli artisti drammatici e di varietà di Berlino che sono generalmente alla sera occupati in altri spettacoli ed ha fatto per essi una recita straordinaria nel pomeriggio. Il lavoro ha avuto un successo trionfale. Pallenberg, il creatore del « Direttore », è stato seguito da applausi quasi ad ogni battuta. Per quanto il Pallenberg (che è un poco — salvo i debiti rapporti — un Musco germanico) interpreti con molta anzi troppa libertà la sua parte, ne ha fatto tuttavia un personaggio interessante e geniale che piace anche a chi conosce il lavoro nella forma genuina.

L'abito nero obbligatorio alla Scala

Milano, 9, sera.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Autonomo del Teatro alla Scala considerando che molte persone (in ispecie forestieri) accedono alla platea e ai palchi in abbigliamento non confacente al decoro del Teatro, ha deliberato che sia prescritto per le sere di abbonamento e per la platea ed i palchi, se non l'abito di società almeno l'abito nero.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: « La favorita » di Donizetti (1.a rappresentazione di abbonamento, turno dispari).

CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: « Santarellina », operetta di Hervé.

CARIGNANO (Comp. dramm. Almirante). — Ore 21: « I borghesi di Pontarcy », comm. di V. Sardou.

ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Quel signore dello Zinzone », commedia di Brendquin e Veber.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Cavalleria rusticana », di Mascagni: « Pagliacci », di Leoncavallo.

ROSSINI (Comp. piemont. M. Casaleggio). — Ore 21: « Gioja gallina non », vaudev. di Ripp e Bel Ami.

GIANDUJA — Riposo.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

ODEON — Ore 21: « Te lo dirò domani, con Nizza-Filipei.

SALONE GHERSI — « La regina di Saba », la più imponente e spettacolosa film del mondo.

CINEMA VITTORIA — « Nerone », grandioso capolavoro in sei parti.

CINEMA STATUTO. — « Germaine ».

Un italiano perforatore di muri

Parigi, 9, mattino.

L'italiano Angelo Gilardi è stato arrestato mentre, insieme con un suo complice, sfuggito alla Polizia, forava un muro per penetrare in un negozio di cambiavalute.

I sovieti iniziano la vendita
dei gioielli della Corona russa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9 mattino.

Si conferma la notizia che il Governo dei Sovieti abbia intavolato negoziati con parecchi gioiellieri parigini per vendere alcuni gioielli della Corona russa del valore di circa 12 milioni. Questa somma sarebbe destinata a coprire le spese dell'installazione dell'Ambasciata sovietista a Parigi. Altri gioielli saranno prossimamente messi in vendita alle stesse condizioni. L'ammontare totale di queste vendite dovrebbe raggiungere la somma di circa cento milioni di franchi. E' da notare che sinora i gioielli della Corona erano stati considerati come la riserva suprema del Governo sovietista e non dovevano essere ceduti se non in caso di pericolo interno od esterno. Da ciò si deduce che la situazione dei Sovieti, almeno dal punto di vista finanziario, deve essere molto critica.

Raisuli trasportato ad Adjedir

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, sera.

Il *Journal* ha da Madrid che, secondo notizie da Tetuan, Abd El Krim ha fatto internare Raisuli a Adjedir, malgrado lo stato di salute di lui. Il capo ribelle ha fatto preparare un basso sedile, portato da due muli, nel quale Raisuli ha preso posto. E' in questo modo che Raisuli è giunto al vecchio accampamento spagnuolo ove lo attendeva il fratello di Abd El Krim. Si dubita che il capo ribelle rispetti la vita del suo prigioniero, malgrado che questi abbia abbandonato le sue ricchezze sequestrate nel proprio palazzo di Tazarut che cinque milioni di pesetas. Questa somma non costituisce, del resto, tutta la fortuna di Raisuli, che ha forti depositi in banche straniere.

Disastroso incendio a New York
Un morto, due moribondi e molti feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 9, mattino.

Un incendio scoppiato in uno studio cinematografico a New Jersey ha fatto esplodere un serbatoio di ammoniaca. Uno degli impiegati è stato ucciso, venti altri hanno avuto delle ferite più o meno gravi causate da caduta di muri. Si teme che due di questi disgraziati non sopravviveranno alle ferite. I danni sono calcolati a circa un milione di dollari.

Cronaca viennese
Braghettone per ordine della Camera del Lavoro — L'uomo che comanda ai propri muscoli — Il Barbablùu di Dunapentele.

VIENNA, Febbraio.

(E. G.). A Vienna si ride dell'intervento della Camera del Lavoro in una questione artistica nella quale essa proprio nulla avrebbe a che fare; ma dove c'entra la politica anche le assurdità diventano logiche, e non è privo di una certa ironia vedere la Camera del lavoro viennese, socialista, ripetere il gesto che rese ridicolo alcuni secoli addietro non rammento qual Papa, che ordinò ad un pittore di rivestire di pudichi calzoni le nudità di innumerevoli dipinti michelangioleschi in Vaticano, sì che al pittore rimase il nome di Braghettone.

Nello studio dello scultore Carlo Gilles, l'artista davanti ad una magnifica figura di giovane ignudo, che con largo gesto delle braccia, fa atto di trattenere le masse che lo incalzano, sospira: — Gli debbo fare i calzoni! — La Camera del lavoro ha sentenziato: per motivi politici e proletari la statua deve avere i calzoni, e la fusione è stata sospesa per dar tempo all'artista di divenire il braghettone dell'opera sua. La ragione è la seguente: la statua è destinata all'ornamento del grandioso crematorio di Vienna costruito da un anno appena dal Municipio, nonostante il divieto del Governo cristiano-sociale che, nel silenzio della legge repubblicana sull'argomento, riteneva vigesse ancora il divieto di consumare con la fiamma i defunti, divieto che vigeva sotto l'Impero. Il dissidio su l'argomento ha percorso tutti gli stadi della giurisdizione e costituzionalmente si è riconosciuto il diritto del Municipio di Vienna di dar modo ai cittadini di scegliere come la loro salma debba finire. Dato dunque il dissidio fra Municipio socialista e Governo cristiano-sociale, i dirigenti delle organizzazioni proletarie, ad evitare che lo scandalizzarsi dei cristiano-sociali alla vista di un nudo sul monumento principale di un luogo sacro ai defunti fosse argomento di nuove diatribe ed osservazioni, ed anche per non richiedere un eccessivo sforzo psicologico alla massa che, anche se socialista, ha ancora quell'atavico senso di educazione cattolica derivato dalla tradizione, hanno emanato le disposizioni predette. A quanto sembra però, negli ambienti artistici la cosa non è stata vista troppo bene. Della questione si occuperà la Commissione artistica municipale, e speriamo ne derivi una decisione vantaggiosa all'arte e alla estetica.

***

Il Professor Tandler, ordinario di anatomia all'Università di Vienna, ha presentato ad un gremito uditorio in una lezione-conferenza in questi giorni tenuta all'Università il caso stranissimo, che non ha il suo secondo al mondo, almeno che sia noto, di un uomo che ha il dominio assoluto di tutti i propri muscoli. Quest'individuo, che naturalmente si prestava come « corpus vilis » della conferenza, possiede, ad esempio, la facoltà di spostare il cuore che è normalissimo da sinistra verso destra e di rallentarne a volontà le pulsazioni; coi muscoli del torace, del ventre e del diaframma sa produrre un'infinita varietà di gibbosità d'ogni genere. Ma ciò che è più caratteristico si è che con certe contrazioni dei muscoli facciali assume le più diverse espressioni e così può con una parte del viso produrre l'espressione del pianto e con l'altra quella del riso; può prodursi il petto imbutiforme, rendere mobili e sfuggenti le costole, può cacciare quasi completamente un occhio fuori dell'orbita, allargare la pupille anche guardando la luce e fare le più svariate contrazioni dei singoli muscoli delle braccia. Questo individuo, che potrebbe fare la sua fortuna esponendosi in un qualsiasi circo tipo Barnum se ne vive invece tranquillamente a Berlino ed il tesoro che il suo corpo racchiude rimane soltanto dedicato agli studi della scienza. E per una volta non è male che sia così.

***

Il *Pest Naplò*, che come si vede dal nome, è un giornale ungherese, racconta vita e miracoli di un giovinotto, un certo Sig. Kobora, che essendo soltanto elettrotecnico, si faceva passare per ingegnere e che dal 1917 ad oggi è riuscito a contrarre sei matrimoni senza mai separarsi legalmente dalla moglie precedente, cosicchè effettivamente ogni può dirsi l'uomo dalle sei mogli. Il nome che gli hanno dato di Barbablùu di Dunapentele, dal nome del villaggio natio ed in parte teatro delle sue gesta, non poteva quindi essere meglio appropriato.

Questo sig. Kobora, oggi non ancor trentenne, nel 1917 andava a nozze con la giovane Caterina P.: tre anni di tranquilla vita coniugale e tre figlioli. Un bel giorno Kobora abbandona moglie e figli, se ne va in un villaggio presso Pest dove incontra e sposa un'altra giovane, Maria F.: un anno di convivenza con relativo figliolo. Stanco di questa, emigra a Budapest, nella capitale, dove si fa credere ingegnere e sposa una signora della buona società, un'altra Maria F.; assieme a questa, pure in breve allietata da un figliolo, ritorna a Dunapentele e con i denari di lei tacita amichevolmente le prime due mogli che avanzavano diritti. Esaurite le finanze della terza moglie, la pianta e sposa una ricca vedova, la signora Paola K. La vedovella però, sposata, stringe i cordoni della borsa ed allora l'intraprendente Kobora le fa subire la sorte delle altre e si prende una graziosa giovinetta, Aranka H. Ma questa non ha soldi; disillusioni, bastonate e relativo abbandono. Aranka però non perdona: mentre pochi giorni addietro Kobora stava conducendo all'altare una sesta consorte, la polizia, guidata dalla inflessibile Aranka, lo trae in arresto. Poligamia, inganno, lesioni, c'è da applicare mezzo codice penale. Il Barbablùu di Dunapentele sta ora meditando in carcere che... tanto va la gatta al lardo...! Anche in Ungheria!

La situazione in Russia
descritta al Congresso di Grenoble

(Servizio speciale della « Stampa »)

Grenoble, 9, notte.

Nella seduta pomeridiana del congresso socialista si discusse lungamente la questione della creazione di un organo quotidiano del partito. Su tale necessità tutti sono stati concordi. I pareri furono diversi quando si trattò dei mezzi finanziari per rendere possibile la pubblicazione del giornale, non volendosi, con ragione, ripetere l'esperienza del *Populaire*. La questione verrà ancora studiata nel corso delle prossime sedute.

Dopo di che vennero uditi i delegati stranieri. Vandervelde, parlando a nome dei socialisti belgi, espresse le sue speranze nel trionfo del suo partito. Tom Shaw, ex-ministro del lavoro nel gabinetto di MacDonald, si felicitò del successo dei socialisti francesi. « Nelle ultime elezioni politiche — disse — noi abbiamo pure guadagnato terreno. L'esperimento governativo che abbiamo potuto realizzare ci ha insegnato molte cose. Faremo meglio quando avremo la maggioranza. Non è lontano il momento in cui il partito internazionale assumerà il potere in Francia ed in Inghilterra. Camerati francesi affrettatevi, altrimenti giungeremo per primi! ».

Hilferding, ex-ministro delle finanze al Reich, prese la parola in tedesco. Il suo discorso fu tradotto da Grumbach. Hilferding disse di attendere molto dalla Società delle Nazioni, e di non credere ad un ritorno al potere del regime decaduto. Il 7 dicembre scorso, la battaglia si combatteva tra i monarchici ed i repubblicani. Essa è stata vinta dai repubblicani. E se oggi il Governo del Reich è un governo di destra, ciò è la conseguenza della divisione tra i partiti borghesi e l'atteggiamento dei comunisti. Ma la repubblica è solida ».

Parlarono poi Tzereteli, rappresentante i socialisti della Georgia, ed i socialisti russi Rosenfeld e Stalinsky, il quale ultimo espose la situazione creata ai socialisti dal governo di Mosca. Alla data del 1.o gennaio vi erano più di mille prigionieri politici. La carestia regna dappertutto. Da esportatrice di grano, la Russia è divenuta importatrice. Si conta più di un milione di disoccupati, ma le campagne si risvegliano. Malgrado lo spionaggio e le provocazioni, i socialisti continuano senza stancarsi l'opera di propaganda. L'oratore conclude dicendo di non disperare di vedere la Russia scuotere il giogo bolscevico.

Parlarono ancora delegati spagnuoli, polacchi, czeco-slovacchi ed ungheresi. Indi Gastone Lévy, relatore, fece l'esposizione delle teorie socialiste, e concluse dicendo che la Società delle Nazioni non farà nulla di duraturo nel dominio politico finchè i problemi economici non saranno stati risolti dall'internazionale. « Noi non siamo partigiani — disse — nè del libero scambio, nè del protezionismo. Non vogliamo sapere nè della corazza che protegge, nè del cannone che uccide. Noi vogliamo convenzioni economiche ».

REATI E PENE

Il processo dei fascisti fiorentini

Le vicende della spedizione di Vajano

Firenze, 9, notte.

Si è ripresa stamane la discussione del processo intentato dal console Tullio Tamburini contro Umberto Banchelli per diffamazione. La lunga teoria di testimoni che è sfilata oggi davanti ai giudici, ha avuto inizio con la deposizione di Guido Orsini Baroni che fu imputato insieme al console Tamburini e ad altri fascisti nel processo per le bastonate al mutilato Franchi, processo terminato con una assoluzione. Ricorda anch'egli che il Franchi si era reso colpevole di atti [illegible] in danno del fascio ed esclude che sia stato bastonato. Il difensore del Banchelli chiede che il Tribunale richiami il processo od anche il certificato penale del teste, al che l'Orsini Baroni vuol premettere che il suo certificato ricorda certe disavventure giudiziarie avute all'età di 18 anni, allorchè cadde nelle mani di [illegible]. Aggiunge però che fu riabilitato dal punto di vista cavalleresco da una decisione di un giurì d'onore.

Il "Pascià,, e la signora

Congedato l'Orsini Baroni, il «seniore» della Milizia Arturo Cosi riferisce sul contegno tenuto dal Tamburini in occasione degli incidenti di San Frediano. Il Tamburini cercò di impedire rappresaglie ed incidenti. L'avv. Hermite, che segue, ricorda l'episodio del mancato omicidio in persona dell'ex-ufficiale [illegible] Stalf. Parla dell'imputato principale di quel processo, il fascista Innocenti, detto *Pascià*, che fu assolto per amnistia. All'avv. Hermite non risulta che il *Pascià* avesse prima del delitto, avuto un [illegible] da una signora imputata nel processo.

Segue il figlio Fucrani che ammette di avere avuto una questione personale col Tullio Tamburini originata da malintesi e pettegolezzi. Esclude assolutamente di aver accusato il «console» di non aver restituito al fascio 3000 lire. Asserisce di non essere mai stato interrogato dal gen. Agostini, colui che avrebbe fatta la nota inchiesta e di non avere quindi neppure rilasciato all'Agostini [illegible] alcuna dichiarazione. L'ex-ispettore-capo del [illegible] Francesco Curadotti riferisce intorno a cose che riguardano il prof. Murray. Egli ebbe l'incarico di sorvegliare la casa del Murray stesso inquantochè questi faceva parte della commissione finanziaria e del direttorio del fascio.

Segue Eugenio Frascogna. Invitato a deporre sui rapporti corsi tra il console Tamburini ed il [illegible] Linari a proposito dell'affare Murray-Fradeletto, egli ricorda certe voci che circolavano negli ambienti da lui frequentati. Si diceva tra l'altro che tra il Tamburini ed il Linari si [illegible] preparando qualcosa in danno della signora Adriana Fradeletto. Non ebbe però modo di controllare l'esattezza di questa voce. Il consigliere comunale Giuseppe Pucci narra di aver qualche volta sovvenzionato il Tamburini per bisogni, in quanto alcune volte il Tamburini aveva sostenuto delle spese per il fascio.

La colletta per l'automobile

E così — prosegue il teste — tra amici fu messa insieme la somma con la quale il Tamburini potè mantenere l'automobile che un Comitato gli aveva donato. Il fascista Giuseppe Gasparri depone quindi affermando che il Tamburini cercò di ostacolare la spedizione per prendere la salma dell'ingegnere Piero Nenciolini a Signa. Sulla stessa circostanza depone anche Bruno Frullini, il quale narra pure che il Tamburini fu contrario alla spedizione organizzata da lui e dal Gasparri. Al Frullini l'imputato vorrebbe rivolgere qualche domanda.

— E' vero, egli dice, che il teste ebbe dal Tamburini delle gioiellerie ed altri oggetti che furono portati nello studio dell'on. Capanni?

Il Frullini risponde che dopo il ritorno di Tamburini da Vienna, questi gli diede veramente delle posaterie, gioielli, tappeti antichi e quadri che furono da lui depositati nello studio di certo Benvenuti, che si trovava in comunicazione con quello dell'on. Capanni. Si trattava di oggetti che il Tamburini dichiarò di avere comperato al Monte di Pietà di Vienna. Lo incaricava di venderli. Le posate erano d'argento ma vuote; tanto che quando riuscì a vendere qualcosa incassò 120 lire. L'imputato interrompe dicendo di voler chiedere al Frullini se è vero che egli fu preso a pugni dal Tamburini. Il teste [illegible] tale circostanza e precisa che scambiò col Tamburini alcuni pugni per questioni politiche. L'origine della lite era da ricercarsi nel fatto che il Frullini faceva propaganda per la candidatura dell'on. Philipson, mentre il Tamburini ed il capitano Pirelli appoggiavano l'on. Rotigliano.

"Spedizionisti,, che asportano gioielli

Il teste Nello Franchi di Vajano parla della spedizione fascista compiuta nel suo paese. In casa sua si recarono due o tre individui capeggiati dal Banchelli, che era armato di pugnale. Entrarono nella casa, devastarono tutto ed asportarono 1100 lire in contanti ed alcuni gioielli di famiglia. Franchi denunciò il fatto al maresciallo dei carabinieri. A Firenze venne poi accompagnato in automobile da alcuni fascisti. Il console Tamburini esibisce la dichiarazione rilasciata dalla vittima della rapina. Il Banchelli interloquisce affermando che devastò completamente la casa del Franchi per ordine preciso di Tamburini, al quale premeva di dare una lezione a certi signori di Vajano, forse perchè voleva riprendersi una rivincita contro chi in quella zona da ragazzo ne aveva più volte buscate. Il Banchelli asserisce che si limitò a fare delle minacce, per quanto avesse dal Tamburini ordine di passare per le armi il Franchi se avesse opposto qualche resistenza. Ignora se siano stati asportati denari e gioielli. Allora interviene il Tamburini, perchè in quella circostanza gli ordini erano stati dati tutti per iscritto, e invita formalmente il Banchelli a presentare l'ordine di devastare la casa del Franchi.

— Quelli — egli dice — erano gli unici miei amici di Vajano ed è assurdo che io potessi ordinare azioni contro di loro. Perchè il Banchelli non ha sentito il bisogno di ricercare i fascisti che lo accompagnarono in quella casa, perchè dicano quale fu il suo contegno in quella circostanza?

Imputato: — Ho citato tre testimoni apposta!

La raccolta dei tre "pro,,

Dopo l'audizione del teste Enea Bencini, che depone su circostanze sempre riguardanti la spedizione di Vajano, è la volta del capitano Carlo Pirelli, che quale ex-segretario politico del fascio riferisce sulla raccolta, a mezzo di tagliandi, di fondi pro-fascio, pro-squadre di azione e pro monumenti ai caduti di Sarzana. Ricorda che qualche appunto fu mosso in giro sulla gestione di questi fondi. Per suo conto non può dire nulla.

Dall'inchiesta Starace è risultato che il Tamburini aveva reso i conti di tutto. Il capitano Pirelli conferma, a richiesta, che il Banchelli ebbe in quel periodo l'incarico di [illegible] del fascio. La seduta è sospesa e viene ripresa alle 15. L'avv. Marchetti chiede che venga fatto venire di nuovo il teste Frullini, perchè vuole chiedergli degli schiarimenti. Il Frullini, sotto il vincolo del giuramento [illegible], afferma che al termine dell'udienza antimeridiana nell'uscire dal Tribunale udì il capitano Pirelli dire che [illegible] da lui eseguita a Vajano [illegible] di escludere la sussistenza della rapina di 1100 lire e degli oggetti preziosi addebitata al Banchelli. Si vorrebbe sentire il capitano Pirelli ma questi non è più presente. Viene poi chiamato il prof. Mario Pelacatti, attuale assessore alle Belle Arti. Nega le circostanze inerenti alla raccolta ed alla amministrazione dei fondi pro fascio. Dietro domanda del Tamburini parla di certe [illegible] in Viareggio di alcuni fascisti, fra i quali si fece il nome del Banchelli. Una inchiesta eseguita nulla appurò nei confronti dell'imputato.

Essendo tornato il capitano Pirelli questi viene subito invitato a salire al pretorio. Il capitano Pirelli ammette di avere pronunciato la frase riportata al Tribunale, ed afferma che dalle indagini si è formata la convinzione che la rapina lamentata dal Franchi fosse inesistente. Anch'egli partecipò alla spedizione di Vajano ed esclude che vi fossero ordini scritti.

Elenchi di devastazioni

Però in seguito il Pirelli afferma che furono stati distribuiti ai singoli comandanti di centuria degli elenchi di persone e di case sulle quali rivalersi, se i fascisti avessero trovato una accoglienza ostile. Avviene poi un confronto Pirelli-Franchi. Quest'ultimo conferma recisamente le sue accuse contro il Banchelli. Ezio Scotti depone asserendo che il console Tamburini nulla conosceva della preparazione dell'aggressione contro l'austriaco Stalf. Il conte De Larderel ricorda di avere ricevuto circa 4000 lire frutto di una raccolta di denaro fatta dal prof. Murray per contribuire alla sottoscrizione per una automobile al console. Murray aveva versato 1000 lire. Il teste esclude di essere stato interrogato sia dal luogotenente generale Agostini che dal marchese Ridolfi. Dopo qualche minuto di riposo viene chiamato il teste Luigi Ridolfi che deve rendere una deposizione che si preannuncia molto interessante. Ma il marchese si è allontanato [illegible] taneamente. Si decide di interrogarlo domani. Alla lista dei testimoni a difesa di Banchelli si aggiunge Aldo Dumini, padre di Amerigo.

La sentenza del Tribunale di Mantova per i fatti di Monzambano

Mantova, 9, notte.

Dopo lungo, animato dibattito il nostro tribunale ha pronunciato nell'udienza di oggi la sentenza nel processo per i fatti di Monzambano, avvenuti la sera del 1.o gennaio u. s. tra sovversivi e carabinieri e che portarono all'arresto di un milite nazionale, di due fascisti oltre ad una ventina di socialisti del luogo. Otto degli arrestati, certi Dal Molin Bortolo, Stefanoni Vittorio, Bertagna Arturo, Ogliosi Arturo, milite nazionale, Grassi Claudio, Peverada Arturo, Pedrazzi Aldo mutilato, vennero rinviati alle carceri per reato di violenza, minaccie ed oltraggi ai carabinieri, porto abusivo ed omessa denuncia di armi e munizioni. Altri 16 imputati (pure incriminati) vennero denunciati a piede libero.

Come è noto i fatti si svolsero la mattina di capo d'anno in una osteria della frazione Olfino Pille, dove alcuni socialisti riuniti si misero a cantare «Bandiera rossa». Informati del fatto il sindaco di Monzambano ed alcuni fascisti si portarono ad Olfino, dove trovarono ancora riuniti nell'osteria una trentina di sovversivi che continuavano a cantare i loro inni. Ne nacque naturalmente un parapiglia che, per fortuna, non ebbe conseguenze. Verso sera peraltro un gruppo di sovversivi, ai quali si era unito il milite nazionale Ogliosi e due fascisti del luogo mossero dalla frazione Pille alla volta di Monzambano, con l'intenzione di bastonare i capi fascisti del luogo e dare l'assalto alla sede del Fascio. I carabinieri, venuti a conoscenza delle mire dei sovversivi, alcuni dei quali erano armati di bastoni e rivoltelle, li affrontarono, impegnando con essi una viva colluttazione, durante la quale il socialista Tosi Bortolo tentò di colpire con un pugnale direttore l'appuntato dei carabinieri Ienio che si salvò mercè l'intervento di altri carabinieri.

Esauriti nell'udienza di sabato gli interrogatori degli imputati, i quali hanno negato i fatti loro addebitati, è cominciata la sfilata dei testimoni, circa una quarantina, ma nessuno di essi ha portato nella causa particolari nuovi; solo l'appuntato Ienio ha confermato di avere riconosciuto il Tosi, mentre tentava di colpirlo col pugnale. L'udienza è quindi stata rinviata a questa mattina. Sono subito seguite la requisitoria del P. M., le arringhe della difesa e della P. C.

Il Tribunale ha pronunciato quindi la sentenza con la quale condanna: Tosi Bortolo a mesi 6 e giorni 25 di reclusione; Pedrazzi Aldo a mesi 6 e giorni 15; Dal Molin Bortolo a 5 mesi e giorni 15; Bertagna Arturo e Ogliosi Arturo a mesi 4 ciascuno; Segna Luigi e Stefanoni Vittorio a mesi 3 ciascuno; Tosi Romolo a mesi 2 e giorni 15. Otto degli imputati vennero condannati a 2 mesi ciascuno. Contri Sebastiano a mesi 1 e 20 giorni, avuto riguardo alla sua minore età. Per tutti, meno i primi tre, il Tribunale ha applicato la legge condizionale. Tutti gli altri sono stati assolti. Il Tribunale ha quindi ordinato la scarcerazione di Vittorio Stefanoni, Arturo Peverada, Bertagna Arturo, Ogliosi Arturo e Grassi Claudio. La sentenza è stata accolta favorevolmente dai pochi presenti di Monzambano, i quali hanno atteso all'uscita dal carcere i loro compaesani e li hanno quindi accompagnati al paese natìvo.

Fra un tenente della Milizia e un sergente dell'Esercito

La balia asciutta - Le vie della perdizione

(*Tribunale Penale di Torino*)

Tempo fa sulla porta delle Carceri Nuove si svolgeva un disgustoso incidente tra un tenente della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale e un sergente dell'Esercito.

Il tenente Rossi Lorenzo di Giuseppe uscendo, oppure passando davanti l'edificio delle Carceri giudiziarie s'incontrò in un caporale che non gli fece il saluto militare. Il tenente della milizia allora lo mise sull'attenti e stava redarguendolo quando intervenne il capoposto, sergente Enrico Giacchino, il quale osservò che i militari dell'esercito non sono obbligati al saluto verso i graduati della milizia. E quindi il caporale non meritava nessun rimprovero. Ciò indispettì il tenente il quale diede del lazzarone al sergente ed estrasse senz'altro la rivoltella. Il capoposto ordinava ai suoi soldati di armarsi del moschetto, al che il tenente avrebbe esclamato, «Non farai a tempo perchè ti schizzo il cervello». Tutti in quel frangente rimasero fortunatamente col cervello illeso, seppure riscaldato; ma quel putiferio ebbe un epilogo. La tesi, diremo così, del sergente ebbe ragione. Infatti il tenente fu chiamato a rispondere della sua azione davanti al pretore e non davanti al Tribunale Militare. Il Pretore, come si ricorderà, condannava il Rossi per i reati di oltraggio e minaccia a 2 mesi e 15 giorni di reclusione condizionalmente. Si appellò il Rossi di questa sentenza e ieri questo appello è stato discusso presso l'ottava Sezione del Tribunale. Il difensore avv. Pavesio chiese in favore del suo cliente la provocazione e sostenne trattarsi di un reato unico. Il Tribunale riduceva la pena a 2 mesi, 15 giorni di reclusione e 150 lire di multa condizionalmente.

* * *

Mazzoni Lucia, balia asciutta presso la famiglia dell'ing. Lingua in corso Valentino, un bel giorno, per rivalersi pure di questo appellativo di balia asciutta, pensò di lasciare all'asciutto anche il suo padrone. Come narrammo già in cronaca, ella requisiva i quattrini che trovava momentaneamente abbandonati in casa o nei cassetti non chiusi a chiave. Aveva in tal modo realizzato alcune, diremo, economie: al brigadiere della Squadra Mobile che andò ad arrestarla, essa consegnò 2500 lire frutti dei suddetti prelevamenti. La Mazzoni dichiarò di avere, con questo sistema, in più riprese raccolte circa 1000 lire; ma l'ing. Lingua reputa che il danno sia stato di 7000 lire circa.

Le stesse dichiarazioni la Mazzoni ha ripetuto davanti ai giudici del Tribunale dove fu rinviata per direttissima. Il Pubblico Ministero chiese per questa serva infedele — che fu difesa dall'avv. Gatta — 2 anni e mezzo di reclusione. Il Tribunale invece la condannò a 16 mesi e 10 giorni.

* * *

Barbera Rosa fu Giulio vedova Perna era appellante di una condanna a 3 mesi di reclusione e a L. 500 di multa per lenocinio. E con lei s'era appellato il cameriere ventenne Lavini Michele condannato a tre mesi per correità. Erano imputati di aver spinto sulla cattiva via una ragazza minorenne la quale infatti scomparve da Torino ed ora batte in libertà le vie del mondo. Il Tribunale ha confermato la sentenza.

Impresario condannato a Novara

Novara, 9, notte.

Impresario del locale teatro «Faraggiana» era l'anno scorso tale Ernesto Pierotti di Francesco, proveniente da Milano. Forniva l'elemento artistico al Pierotti l'agente milanese Carlo Marini. Il Pierotti era però tenuto a versare all'agente predetto il 10 per cento prelevato sulla paga del personale artistico, denaro che il Pierotti non si curava mai di consegnare. Il Marini allora, che aveva così perduto 650 lire, sporse contro il Pierotti querela per appropriazione indebita. Il querelato, che in era precedentemente prosciolto dalla accusa di truffa per amnistia, non comparve al giudizio del Tribunale penale, per rispondere di tale nuova imputazione. Fu condannato in contumacia alla reclusione per mesi 9 e L. 166 di multa ed accessori legali.

Brillanti per un milione e mezzo rubati a Milano

I ladri asportano anche 80.000 lire liquide

Milano, 9 notte.

Non è ancora sopito il ricordo dell'ingente furto compiuto dal prof. Riboldi per oltre un milione in danno della cassa comunale, che un altro furto richiama l'attenzione del pubblico su un altro audace colpo ladresco. Anche questa volta il furto, audacissimo per le circostanze di tempo e di luogo che lo hanno accompagnato, è riuscito alla perfezione, provando che i ladri mettono ormai nelle loro imprese... lungo studio e paziente amore. E' nota in tutta Italia la ditta dei fratelli Calderoni, ricchi gioiellieri, con ufficio in via Durini. Direttore della ditta è il comm. Cavazzoni, che appartiene alla Casa da oltre 40 anni. Ogni sera egli racchiude i gioielli nella cella della cassaforte, riponendo una pariglia di chiavi in apposita cassetta di sicurezza che esiste nell'ufficio. Stamane, quando alle 9, ora d'apertura di ufficio, gli impiegati si presentarono, ebbero subito a constatare come dalla cassetta di sicurezza mancassero le chiavi. Tuttavia non si meravigliarono gran che, supponendo che le avesse portate seco il comm. Cavazzoni. Quando però il direttore giunse ed appresero come egli non avesse preso le chiavi, allora un angoscioso dubbio li colpì. Aperta con altre chiavi la cassaforte, il comm. Cavazzoni ebbe la dolorosa sorpresa di constatare che un audacissimo colpo ladresco era stato compiuto. La cassaforte era stata aperta e vuotata. I ladri avevano rubato per oltre un milione e mezzo di brillanti sciolti e 80 mila lire in denaro, delle quali 35 mila appartenenti al comm. Cavazzoni. La Questura ha subito proceduto alle prime indagini, operando senz'altro il fermo di un impiegato, tale Vario, ed emanando urgenti disposizioni a tutte le Questure del Regno per rintracciare un altro impiegato che si è reso irreperibile e sul quale naturalmente sono caduti gravi sospetti.

Le gesta d'un bruto nel Pinerolese

Arrestato con il pericolo del linciaggio

Pinerolo, 9, notte.

I carabinieri della nostra città poco dopo le ore 9 di ieri mattina venivano chiamati telefonicamente dal segretario comunale del vicino Comune di San Secondo per prendere in consegna un individuo rinchiuso in una sala di quel municipio. Recatisi sul luogo i militi ritornavano verso mezzogiorno a Pinerolo traducendo al nostro carcere giudiziario certo Giovanni Bassino fu Pietro di anni 52, nativo di Pinerolo ma residente a Prarostino. Egli era stato tradotto al municipio di San Secondo da un cacciatore. Il fatto che ha originato la cattura sarebbe il seguente. Poco prima dell'albeggiare una formosa ragazza ventenne, di cui, per ovvie ragioni si tace il nome, percorreva da sola la strada campestre che da San Secondo conduce alla frazione San Martino di Porte. La strada corre per quasi tutto il suo percorso ai piedi di una rocciosa collina ed è fiancheggiata lateralmente da una siepe. Ad un tratto dalla siepe sbucò il Bassino col cappello calato sugli occhi. Prima che la ragazza si avvedesse, il turpe individuo si slanciò su di lei ed afferratala per la vita cercò trascinarla verso una vicina boscaglia. L'aggredita lanciò acutissime grida di soccorso che furono udite dal cacciatore Augusto Signorini fu Agostino di anni 38, nato ad Alnese di Susa e residente a Pinerolo. Il Signorini accorse ed intimò il fermo all'assalitore. Il Bassino tentò di darsi alla fuga. Il Signorini per intimorire il fuggitivo sparò in aria due colpi di fucile. Il Bassino allora si fermò, arrendendosi al suo inseguitore che lo tradusse al municipio di San Secondo. Quando il bruto venne tratto dal luogo ove era rinchiuso per essere tradotto a Pinerolo, si trovò di fronte ad una vera folla che voleva fare di lui giustizia sommaria. Solo l'energico contegno dei militi salvò l'arrestato dal furore popolare. Il Bassino dopo varie tergiversazioni ha finito col confessare nei più minuti particolari la sua colpa.

Misterioso trasporto all'ospedale

di una donna che vi muore appena giunta

Napoli, 9, notte.

In un'automobile da nolo veniva trasportata all'ospedale degli Incurabili una giovane donna in stato gravissimo per edema polmonare. L'accompagnavano due individui i quali, appena l'infelice fu rilevata dal personale di guardia, si affrettarono a risalire nella vettura che ripartì immediatamente senza lasciare traccia di sè. Frattanto la donna era stata trasportata nella sala dei pronti soccorsi, ma, dopo qualche ora, cessava di vivere. Si è assodato che la disgraziata era in stato di avanzata gravidanza. Finora non è stato possibile identificare la giovane nè i suoi accompagnatori, che vengono attivamente ricercati, per potere squarciare il mistero che avvolge la fine della disgraziata.

Automobile distrutta dal "3320,,

a un passaggio a livello presso Albenga

Savona, 9, notte.

Questa mattina mentre il farmacista Giuseppe Montalbetti fu Bartolomeo di anni 37 nativo di Manerbio si dirigeva con la propria automobile verso il confine di Ventimiglia, giunto in località nominata Vadino, a circa 1500 metri dalla stazione di Albenga (dove esiste un passaggio a livello incustodito e quindi sempre aperto) venne investito in pieno dal treno viaggiatori 3320 che fa servizio tra Albenga e Ventimiglia. Invano il macchinista diede i freni per evitare o per lo meno attutire lo spaventoso urto, tanto più che esso avvenne all'uscita di una curva. L'automobile andò completamente fracassata. Il Montalbetti fu lanciato in un campo sottostante ad una certa distanza, riportando gravi ferite al capo. Corsa notizia dell'incidente, il ferito veniva soccorso e trasportato all'ospedale di Albenga. E' stata iniziata una inchiesta da parte delle autorità ferroviarie.

Motociclista contro un muro

Milano, 9 notte.

Poco dopo le 17 sul bastione di Porta Venezia è avvenuta una grave disgrazia. L'ing. Antonio Mai di anni 25, abitante in via Palestro, 12, stava provando una motocicletta di proprietà del suo amico Carlo Giampieri. Forse perchè maldestro e non completamente in possesso della guida della macchina il povero ingegnere ad un tratto andò a sbattere in piena velocità contro un muro. Raccolto svenuto e grondante sangue, fu trasportato all'Ospedale Maggiore ove versa in condizioni allarmanti per gravi ferite alla fronte, lesioni interne e commozione viscerale e cerebrale.

Cassaforte scassinata in uno stabilimento a Novara

Novara, 9, notte.

Ieri sera nell'ufficio dello stabilimento Manifattura Wild, venne trovata scassinata la cassaforte in legno in cui si trovavano i denari per la paga agli operai. I ladri avevano rubato la somma di 26 mila lire. Appena scoperto il furto e denunciato, la Questura ha proceduto all'arresto di due persone addette alla fabbrica, su cui pesano forti sospetti, mentre proseguono le indagini per altri gravi furti avvenuti in città e fuori porta per opera di una banda di ignoti.

Contrabbando di cocaina sul "Conte Verde,,

Genova, 9, notte.

Il transatlantico «Conte Verde», giunto a New York fu fatto segno ad una sorpresa da parte di quelle autorità che, salite a bordo, sequestrarono in un locale riservato al personale di servizio una certa quantità di cocaina. Non fu possibile identificare il contrabbandiere e le autorità americane elevarono soltanto contravvenzione al piroscafo. Il transatlantico, giunto ieri a Genova, in seguito a ciò, ebbe tutto l'equipaggio che dormiva in quel locale, licenziato.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Ecco l'esito delle partite giocatesi domenica: Girone A: Casale batte Modena 4-0; Genoa batte Brescia 5-0; Internazionale batte Spezia 1-0; Torino batte Cremonese 1-0; Pisa batte Legnano 1-0; Hellas batte Reggiana 3-0. — Girone B: Juventus batte Spal 5-0; Novara batte Derthona 2-1; Bologna batte Doria 5-0; Padova batte Alessandria 4-0; Milan batte Sampierdarena 2-0; Mantova batte Vercelli 4-2.

Come si vede, i risultati possono dirsi in genere regolari. Fu però eccezione il match di Mantova, in cui i vercellesi furono battuti nettamente; ed anche il match di Casale, che vide i nero-stellati trionfare dei modenesi, per 4 a 0, costituisce una sorpresa. Notevole pure la sconfitta dell'Alessandria a Padova per 4 a 0. Particolare curioso: nelle partite di domenica vi furono ben dieci squadre che non riuscirono a segnare. La classifica dopo la seconda giornata del girone di ritorno è la seguente:

Girone A

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Modena	13	8	1	3	23	13	10
Pisa	13	8	3	2	17	8	19
Genoa	13	8	2	3	32	15	18
Casale	13	8	1	4	24	10	17
Internazion.	13	7	1	5	27	17	15
Cremonese	13	5	3	5	13	15	13
Torino	13	4	3	6	16	10	11
Reggiana	13	4	2	7	20	27	10
Hellas	13	4	2	7	17	25	10
Legnano	13	3	4	6	15	20	10
Spezia	13	3	2	8	12	27	8
Brescia	13	2	2	9	8	20	6

Girone B

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Bologna	14	10	1	3	36	14	21
Juventus	13	8	4	1	25	13	20
Padova	14	8	4	2	32	19	20
Pro Vercelli	14	8	3	3	38	19	19
Livorno	13	5	4	4	28	21	14
Novara	14	4	6	4	17	18	14
Alessandria	14	3	8	3	17	17	14
Milan	14	6	0	8	32	34	12
Doria	14	5	2	7	13	22	12
Mantova	14	4	2	8	25	30	10
Sampierdar.	14	4	2	8	11	22	10
Spal	14	3	4	7	14	26	10
Derthona	14	0	4	10	13	37	4

FRATTINI BATTE MOLINA AI PUNTI

Il campione d'Europa dei pesi medi, senza preparazione ed allenamento speciali, ha vinto ai punti l'italo-marsigliese Molinero, detto Molina, la speranza della boxe francese. Giovane di 21 anni, fornito di grandi mezzi fisici, calmo e coraggioso, il Molina ha sostenuto un match onorevolissimo. Se ha accusato alcune scariche di Frattini, ha però anche reagito vigorosamente piazzando buoni colpi. Egli ha, soprattutto, dimostrato di possedere una guardia chiusa ad ogni più abile avversario. Per debito di cronaca va ricordato che Frattini si è lussata una mano al terzo round. Negli altri incontri, Braida ha vinto k. o. al sesto round lo spagnuolo Feixidor; Garzena ha pareggiato con Baudry; Bernasconi ha atterrato il marsigliese Perez alla seconda ripresa; e Bonaglia campione torinese ha dovuto cedere davanti a Serandi.

UNA GIORNATA DI «CROSS»

Il torinese Robino ha vinto l'importante «cross» dei Sette Campanili, eliminando Ferrario Disma e battendo Speroni. Il cross torinese della Giulacciale è stato vinto da un giovane: Silvio Pittavino. Il cross di Bologna ha visto vincitore Giovannini di Lucca, e quello di Firenze Lippi del locale Club Sportivo.

I contratti di locazione agraria

Un'importante sentenza

Novara, 9, notte.

La 1 Sezione del nostro Tribunale ha emesso una sentenza circa una grave divergenza nel campo agricolo, nei rapporti dei proprietari e conduttori di fondi. La questione riguarda le modalità di accertamento e di liquidazione della somma di aumento da rifondersi dai conduttori ai proprietari in aggiunta al maggior canone di affitto a titolo di rimborso della differenza per l'annata agraria 1922-1923, tra l'importo delle imposte e sovrimposte 1921 e quello del 1922. La questione, che interessa in particolar modo le Opere Pie ed i maggiori proprietari, venne così risolta:

«Il Tribunale dichiara che, per l'annata 1922-23, il locatore ha diritto di percepire, per i suoi fondi, dal conduttore, lo stesso canone conseguito nell'annata agraria 1921-22, col solo aumento, per la sola stessa annata 1922-23 e per una sola volta, della differenza fra il totale importo delle imposte e sovrimposte gravanti sui fondi locati e di competenza dell'annata finanziaria 1921 (precisamente alla data in cui ebbe luogo l'ultimo aumento del canone) e il totale importo imposte e sovrimposte gravanti sugli stessi fondi locati e di competenza dell'annata finanziaria 1922 (precisamente alla data 16 novembre 1922) indipendentemente dal tempo in cui le imposte e sovrimposte fossero effettivamente pagate, salvo il disposto del penultimo capoverso dell'art. 1 del R. D. L. 14 novembre 1922 N. 1437».

Aumenti di salari

nelle Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure

Novi Ligure, 9, notte.

In seguito all'aumento del costo della vita e relative richieste d'aumento delle maestranze, dopo cordiali trattative fra il signor Mario Cavanna per la ditta, il segretario circondariale Cabella, il prof. Garavelli per la Lega Industriale di Alessandria ed il dottor Ugo Barni per la Federazione sindacale fascista provinciale, si sono conclusi notevoli aumenti di salari che oscillano da L. 1 a L. 1,80 giornaliere, oltre a cottimi e premi scalari di categoria da L. 1 a L. 2,50 al giorno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Una impressionante serie di investimenti si è verificata in città. Il primo è avvenuto in via Milano dove il signor Mario Berocchi è stato investito da un tram elettrico; fu trasportato all'ospedale e giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni. Il secondo si è verificato verso le 14: il meccanico Angelo Frassinetti e l'impiegato Giuseppe De Ferrari furono investiti da un automobile in via San Giuseppe; i due feriti trasportati all'ospedale furono giudicati guaribili in 15 giorni salvo complicazioni. L'altro investimento avvenne in via Caffaro e ne fu vittima il vetturino Corti Eugenio da Como che urtato da un automobile rimaneva ferito: fu ricoverato anch'egli all'ospedale. Teresa Costigliolo oggi in via Caporia fu investita da una vettura: all'ospedale fu giudicata guaribile in 12 giorni. A Ponte Pila, Maria Leratto fu investita da un autotram e fu travolta da una ruota: all'ospedale fu giudicata guaribile in 10 giorni. Finalmente in via Roma l'impiegato Cesare Parodi fu investito da un automobile. Fu giudicato guaribile in 10 giorni s. c.

DA CASALE MONFERRATO

Arrestati sotto l'imputazione di borseggio commesso sul mercato di Murisengo Monferrato, gli astigiani Defeme Giuseppe e Caldera Giuseppe, furono assolti da questo Tribunale per insufficienza di prove.

Trovato in possesso di esplosivi, certo Pietro Ferraris di Treville venne denunciato all'autorità.

DA VERCELLI

Certo Gola Luigi di Antonio di Formigliana, residente a Buronzo, mentre alle Fornaci stava caricando una bombetta per la caccia ai pesci, veniva colpito dallo scoppio dell'ordigno e fu trasportato a mezzo della Croce Verde all'ospedale. Gli venivano riscontrate ferite multiple nel corpo ed agli occhi e fu necessaria l'amputazione del braccio destro.

DA TRENTO

Una giovanissima signora si è uccisa con un colpo di rivoltella al cuore in una stanza d'albergo. La signora, Sandra Angelini, di Arco, era separata dal marito. Le cause del suicidio si attribuiscono a dissesti finanziari.

Due mitragliatrici sono state sequestrate dalla questura in un burrone vicino alla strada di Costa. E' risultato che esse furono colà nascoste da pochissimo tempo. Sono in corso indagini.

Un incendio alla stazione di Trento, nel reparto deposito merci [illegible], ha causato 25 mila lire di danni. E' escluso il dolo.

Investito da un treno merci in manovra è morto in seguito alle gravi ferite riportate, l'operaio [illegible] Corsi.

ULTIME NOTIZIE

La nota di Winston Churchill sui debiti francesi

accolta in Inghilterra da generali approvazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

La proposta sistemazione del debito di guerra è calorosamente approvata dagli organi liberali, applaudita meccanicamente dagli organi conservatori, ad eccezione di uno, ed è accolta con silenzioso favore da quelli laburisti (l'elemento del silenzio tiene aperto l'uscio alle critiche di dettaglio). Per sommi capi dunque, la soddisfazione può dirsi generale, per quello che riguarda la stampa ed i leaders della politica del giorno.

Questo è l'aspetto dialettico della nuova fase a cui è sospinto il problema dei debiti. Sul suo aspetto pratico, nessuno, per ora, si sofferma. Esso viene sfiorato, con estrema delicatezza, nei commenti conservatori, i quali si affrettano a stabilire, come fanno il *Times* ed il *Daily Telegraph*, che la nota è puramente di approccio e contiene, poco più dei contorni di un disegno, che la Francia è pregata di considerare.

Un'altra tappa

In altri termini, praticamente, la nota non impegna dare e non dà fonde ad alcuno. E' fatta più nell'intento di non litigare, che in quello della pronta cassa. Tra le righe dei commenti ministeriali si legge « Audiamo, Francia, non ti spaventare! ».

Ma a qualche cosa di concreto, in un senso o nell'altro, bisognerà pure arrivare. C'è tutto il tempo che si vuole. La constatazione suprema degli editoriali di oggi appare nelle ultimissime righe del commento del *Times*, le quali avvertono: « La nota segna una nuova tappa, ma niente più di una nuova tappa, sul lungo e tedioso cammino verso la sistemazione dei debiti interalleati. Dovranno esservi altri negoziati ed altre tappe, prima che la meta sia alle viste ».

Con questo veicolo il *Times* vuole dire una quantità di cose, ma, in primo luogo, che il primo bilancio dei conservatori dovrà stanziare, a delusione di molti ottimisti, l'identica somma che stanziò il budget dell'anno scorso, per l'annuo pagamento all'America. La meta non sarà alle viste (badate bene: soltanto alle viste) se non dopo altre tappe, disseminate nel futuro. Non è quindi alle viste, per il contribuente inglese, in questo campo, il menomo sgravio. E' meglio che lo sappiano al più presto possibile.

I fogli liberali sono i più caldi elogiatori della nota, perchè, realmente, non hanno altra alternativa. Il documento contiene elementi necessari e sufficienti per mostrare all'opinione pubblica che il Governo, sia pure con garbo ed entro certi limiti, esige che i debitori europei paghino quanto devono. Questo, forse, era lo scopo preliminare di una nota che i conservatori non avrebbero mai scritto, se, per fortuna, a permettere loro di lanciarla, non si fosse fatta avanti, imbeccata o no, la Francia. Si trattava di neutralizzare il grido liberale e labourista: *Fate pagare i debiti!* Adesso l'opposizione deve ringuainare il grido e non le rimane più che alzare sugli scudi la noia, perchè il Governo abbia le maggiori difficoltà possibili a tornare indietro. Al tempo stesso, opera nel partito liberale, la vecchia diffidenza verso la Francia di Poincaré, dal momento che Herriot sembra averlo ripreso fra le braccia. Questi stessi liberali hanno paura che in Francia le cose vadano troppo bene. Dicono che il paese è ricchissimo e splendidamente attrezzato. Credono che abbia pareggiato il bilancio ed esporti più di quanto importi, mentre, ripetono essi, i contribuenti francesi pagano soltanto un terzo delle tasse a cui devono sobbarcarsi i loro confratelli inglesi.

In verità, la medesima sensazione è diffusa, anche in campo laburista, sino al punto che l'ex-cancelliere dello scacchiere Snowden, in un articolo di una rivista, sostiene che se i francesi fossero tassati alla stregua degli inglesi, in proporzione della loro ricchezza e del loro reddito nazionale, le entrate statali della Francia aumenterebbero di colpo in ragione di circa 300 milioni di lire sterline.

La meta ideale

Per adesso l'Inghilterra parla soltanto alla Francia, in risposta ad un quesito pervenuto da Parigi. Ma benchè qualche foglio scriva che la nota deve servire di norma anche a tutti gli altri, le idee si affollano e si fanno inestricabili non appena vengano estese alla intera rete dei debitori e dei creditori, inclusa naturalmente l'America. Allora sembra di cadere ancora una volta nel pelago della irrealtà. E per ora un cervello medio normale non riesce ad uscirne sano, immaginando che si tratta di una grande manovra sottile ed indiretta, per riuscire di giungere alla meta ideale, che l'Inghilterra abbandonò, quando Baldwin andò a consolidare il debito inglese coll'America: indurre alla fine anche l'America a venire ad una cancellazione universale dei debiti di guerra. Ma per disgrazia sarà molto difficile persuadere gli americani a rinunciare al rimborso di una ditta così ricca come l'impero britannico!

Tutti i giornali mettono in risalto la generosità che informerebbe la nota. Si riconosce come la condiscendenza sia un po' minore che in passato, ma ciò dipende dal fatto che è intervenuto il piano Dawes, dal quale tutti, ad eccezione del senatore liberale, sembrano sperare molti quattrini. Vero è che mentre l'Inghilterra non vuole toccare un centesimo europeo che non debba servire a rimborsare il proprio debito verso l'America, desidera ora che si fissino gettiti di rimborso non soltanto sulle aliquote continentali dei proventi Dawes ma in parte anche sulle risorse paesane degli Stati debitori. Ma qui sorge il problema inglese: chi accerterà queste risorse che si riferiscono alla intera posizione economica e finanziaria dei paesi suddetti? E l'accertamento potrà essere unilaterale?

Un punto della nota è sottolineato in ispecie dagli organi ministeriali ed è il riconoscimento che tutto quanto i paesi alleati, hanno speso, durante la guerra, è stato speso per la causa comune: conseguenza logica sarebbe che una riduzione dei debiti non basta. Il concetto della causa comune esigerebbe, evidentemente, la cancellazione generale. I commentatori non sollacciano il rilievo che, se l'Inghilterra non cancella i debiti da cima a fondo, è per colpa dell'America, la quale ha voluto essere pagata, dacchè Baldwin ha seguito il famoso consolidamento. Ma se si incomincia a discutere, i debitori potrebbero chiedere per quale ragione il consolidamento sia stato effettuato; e se questo non sia stato fatto per tutelare gli interessi propriamente inglesi di finanza e industria.

[illegible] tutto ciò senza il conto russo. Esiste un [illegible] di guerra russo verso l'Inghilterra, [illegible] di quello francese e quasi doppio [illegible] quello italiano. Dovranno soltanto la [illegible] e l'Italia procurare il necessario per integrare le annualità inglesi all'America, oppure dovrà concorrervi anche la Russia? E perchè no la Russia? E chi riuscirà a far pagare la Russia?

Intanto il più diffuso dei fogli conservatori accusa Winston Churchill di essersi arreso alla Francia. Tutte le concessioni possibili e immaginabili, sostiene il popolare giornale, sono state accordate ai francesi, con gravissimo danno dei poveri contribuenti inglesi.

La prospettiva di un convegno anglo-francese a Londra, su questa intricatissima controversia, è frattanto respinta, ma non senza il prognostico che, se la conferenza avverrà, non potrà riunirsi se non fra un mese, perchè tutti dovranno pensarci su profondamente. Quanto all'idea lanciata a Parigi di riunire una conferenza per trattare le questioni dei debiti, di Colonia e della sicurezza, discutendole tutte insieme, qui si arriccia il naso. Il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » stasera riferisce: « Sono in grado di dichiarare, in base alla più autorevole fonte possibile, che non esiste, da parte del Governo inglese, alcuna intenzione di trattare i tre problemi dei debiti interalleati, della evacuazione di Colonia, del controllo militare e della sicurezza, come se fossero interdipendenti, e come se potessero offrire l'occasione per un sistema di baratto, dal quale la politica inglese è del tutto aliena. In vista delle dicerie e delle ipotesi straniere in senso contrario, gioverà che la convinzione e l'attitudine del Gabinetto inglese a questo riguardo vengano categoricamente definite ».

L'informatore poi, nei riguardi di una garanzia particolare alla Francia e al Belgio (un concetto che l'« Observer », ad esempio, tornava a sostenere anche ieri), afferma che tanto in Inghilterra quanto nei Dominions le opinioni sono estremamente divergenti e che esistono contrasti di vedute anche fra i vari paesi alleati.

M. P.

Sostenuti commenti a Parigi

Parigi, 9, notte.

La nota di Winston Churchill è commentata oggi dalla stampa con scarso entusiasmo. Ben inteso, non si manca di gettare qualche fiore sulla lettera del creditore britannico. Ma il gesto è quello di chi getta fiori sulla tomba delle proprie speranze.

« La nota britannica — concede il *Temps* — è concepita con uno spirito amichevole che lascia la porta aperta a utili negoziati. La formula di Londra è di quelle che si possono discutere fra amici e alleati ».

Non diversamente si esprime l'*Ere Nouvelle* concedendo a sua volta che « la nota che il Governo britannico ha fatto pervenire al signor Herriot costituisce, al primo esame, un serio sforzo di conciliazione. Noi constatiamo con piacere — scrive il foglio liberale — che il Gabinetto di Saint James ammette finalmente che le somme prese a prestito alla Gran Bretagna durante la guerra sono state spese per la « causa comune ». Da mesi i partiti di sinistra in Francia non hanno cessato di affermare che il principio di solidarietà dominava le convenzioni che reggono ordinariamente i rapporti del debitore e del creditore. Rallegriamoci di veder consacrare dal Cancelliere dello scacchiere una dottrina che alcuni affettavano di trattare sdegnosamente di « sentimentale ». Resta da sapere quello che particolarmente rappresenti la proposta del signor Churchill ».

Quello che « resta a sapere » è naturalmente quello che si sa già: e cioè che viene meno, oggi, una delle più importanti concessioni della nota di Lord Curzon dell'agosto 1923, quella secondo cui l'Inghilterra si dichiarava disposta ad accettare, in pagamento delle somme a lei dovute dagli alleati, dei titoli tedeschi che non sarebbero stati più i famosi buoni C, ma che creditori e debitori avrebbero creato ex novo, e questa dichiarazione si atteneva a principî analoghi contenuti nel progetto presentato da Bonar Law alla Conferenza di Parigi, dei primissimi giorni di gennaio del 1923. Formalmente il Cancelliere dello scacchiere giustifica l'abbandono dei paragrafi 6 e 7 della nota di Lord Curzon con l'intervenuta adozione del piano Dawes: argomento che al *Temps* sembra debole, perchè « se il piano Dawes sopprime i buoni del genere di quelli contemplati da Bonar Law, rimangono altri titoli di credito che potrebbero benissimo farne le veci come mezzi di pagamento ». Ma nella sostanza il ritiro di quella concessione significa il rigetto della domanda francese di rimborsare l'Inghilterra, proporzionatamente alle somme incassate dalla Francia in conto del debito tedesco.

Su quali cespiti fa assegnamento Winston Churchill per indennizzare la tesoreria britannica dei 14 milioni e 500 milioni di [illegible] da versarsi all'America? 1.) Sulla quota del 22 per cento spettante all'Inghilterra sulle annualità Dawes. 2.) Su una frazione delle quote spettanti ad ognuno degli altri alleati. 3.) Su versamenti annui fissi da effettuarsi dalla Francia, indipendentemente dai suoi incassi in conto riparazioni. Circa i due primi di questi cespiti, l'accordo non sembra impossibile al *Journal des Débats*. Ma il difficile è di accordarsi sul terzo, ossia l'ottenere che la Francia si impegni a versare all'Inghilterra una somma stabilita in base alle proprie possibilità di cassa e non in rapporto ai pagamenti tedeschi, ciò che sarebbe, dicono i *Débats*, il mezzo migliore per incoraggiare la Germania a non pagare un pfennig di più del necessario a coprire le quote formanti i due primi cespiti. Il *Temps*, pur comprendendo benissimo che è proprio qui che l'Inghilterra batterà sodo, elimina una certa dubbiezza sui propositi di Churchill, che gli sembrano qua e là oscuri e soggetti a più di una interpretazione, e intanto chiede candidamente:

« Come stabilire la nostra ricchezza e la nostra capacità fiscale indipendentemente dai versamenti tedeschi che ne sono un fattore essenziale? ».

E questo un modo elegante per far rientrare dalla finestra quello che è stato cacciato dalla porta. Ma il *Journal des Débats*, adeguando le vie traverse, dichiara senz'altro: « In quanto alle annualità fisse indipendenti dai pagamenti tedeschi, esse sarebbero per noi oggi un fardello superiore alle nostre forze ».

La nota di Churchill viene considerata negli ambienti governativi come un appiglio a intavolare una conversazione, più che come un vero piano di consolidazione del debito, ed è molto probabile che si guadagnerebbe tempo chiedendo a Londra chiarimenti circa quei punti oscuri cui fanno allusione il *Temps* e qualche giornale della maggioranza. L'*Ere Nouvelle* consiglia, ad ogni buon conto, di controbattere la domanda di Churchill con una domanda di revisione delle percentuali di Spa; e poichè le questioni da risolvere sono molte e la nota britannica non dice nè quale dovrebbe essere la progressione dei pagamenti francesi, nè che cosa avverrebbe dell'oro che la Francia ha depositato alla Banca d'Inghilterra (circa 1200 milioni oro di lire), nè quale rapporto dovrebbe intercedere fra l'annualità fissa e la frazione tolta dalla quota Dawes, i negoziati qui si prevedono lunghi e laboriosi, e molti tornano a parlare della probabilità che Herriot e Clémentel si rechino a Londra a trattare personalmente. Il *Journal des Débats* propone addirittura che si riunisca una conferenza generale sembrandogli iniquo che la Francia debba sopportare da sola il peso della differenza fra il debito inglese verso gli Stati Uniti e l'ammontare dei versamenti tedeschi verso la Gran Bretagna.

G. P.

Le elezioni in Jugoslavia

Maggioranza governativa di 9 voti

Tutti i radiciani rieletti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 9 notte.

La giornata elettorale in Jugoslavia si è svolta abbastanza tranquillamente, non ostante la fortissima partecipazione alle urne. Le voci che si diffusero di conflitti con centinaia di morti in Croazia risultano assolutamente infondate.

La situazione politica rimane pressochè immutata, avendo i partiti favorevoli al governo Pasic ottenuto 162 mandati sopra 315, quindi appena nove voti di maggioranza. I radicali (partito del capo del governo Pasic) conquistarono 141 seggi e i democratici di Pribicevic (partito alleato a Pasic ed accanitamente contrario al croato Radic) 21 seggi. I candidati governativi furono eletti in Serbia; mentre in Croazia, in Slovenia, in Dalmazia, in Erzegovina trionfarono quasi tutti i candidati dell'opposizione, e ciò malgrado la terribile guerra che il Governo di Belgrado fece a tutti i suoi avversari.

Si segnala soprattutto il grandioso successo dei radiciani croati, i quali rimandano al Parlamento i 68 deputati uscenti, quantunque parecchie centinaia di elettori e tutti i capi partito, Radic compreso, siano stati arrestati. Stefano Radic fu eletto nella capitale della Croazia, Zagabria, e a Marburgo (Carinzia).

Il partito democratico d'opposizione di Davidovic conquistò 39 seggi, i clericali sloveni 20, i musulmani della Bosnia 13; i federalisti montenegrini 3, gli agrari serbi 4, gli agrari sloveni 1, i tedeschi 5, Djemiet 1. Sono stati rieletti quasi tutti i ministri, ad eccezione di Ciurcin e di Drinkovic; e tutti i *leaders* dei vari partiti, salvo Lazic, capo degli agrari. Pasic è riuscito capolista in tre circoscrizioni. Tra gli eletti si trovano Spalaikovic, ministro jugoslavo a Parigi, e il croato Trumbic, ex-ministro degli esteri. Nastase Petrovic, radiciano dissidente, è stato battuto, ciò che prova anche indirettamente la compattezza e l'attaccamento dei croati al loro partito decisamente ribelle a Belgrado. Non è stato eletto alcun candidato comunista e socialista, data la proibizione inflitta a questi partiti di agire sul terreno elettorale.

L'ex-Cancelliere Marx

candidato dei partiti democratici alla presidenza del Governo prussiano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 9 notte.

I partiti della coalizione di Weimar (Centro, democratici e socialisti) si sono accordati a presentare come loro candidato per il posto di presidente dei ministri prussiano, nell'elezione di domani, l'ex-cancelliere Marx. Il deputato del Centro Herlon, che si era dichiarato disposto ad accettare l'elezione, aveva però posta la condizione della collaborazione dei tedesco-popolari, che gli è stata negata. Ora Marx dovrà cercare di comporre il Gabinetto sulla base dei partiti della coalizione di Weimar. Così, questo onesto magistrato, appena uscito da una enervante ed inutile fatica di cinque settimane per comporre la crisi del Governo centrale, si dedicherà con ogni probabilità altrettanto nel tentativo di comporre un Gabinetto vitale su basi parlamentari sufficienti.

La sua elezione di domani è quasi certa, ma essa avverrà con un numero minimo di voti di maggioranza, ed una volta eletto egli troverà le maggiori difficoltà ad attenersi al programma affidatogli cioè la formazione di un Gabinetto di democratici, socialisti e Centro. Si spera molto nell'appoggio del partito economico, che potrebbe rappresentare l'ago della bilancia. Ma questo partito ha dichiarato di non potere in alcun modo collaborare coi socialisti.

La « Deutsche Allgemeine Zeitung » prospetta la possibilità di nuove elezioni. Se queste non si volessero ancora, il giornale fa un'altra proposta: che sia incaricato della formazione del Gabinetto prussiano il cancelliere Luther, che potrebbe così formare un Gabinetto sulla stessa base del Gabinetto del Reich, trascinando con sè tutti i partiti che lo appoggiano al Reichstag. Il giornale trova che identificando la persona del cancelliere con quella del presidente prussiano se ne avrebbe un non indifferente vantaggio per la situazione interna.

Luther visita Colonia

e protesta per il mancato sgombero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 9, notte.

Il cancelliere Luther, come era stato annunciato, ha iniziato il suo giro di propaganda politica nei paesi del Reno, in territorio occupato. Egli è arrivato a Colonia, dove è stato oggetto di entusiastiche accoglienze. Al ricevimento dato in suo onore ha parlato anche il borgomastro della città, il quale ha detto che non si possono trattare milioni di uomini, specialmente in tempi di democrazia, come vengono trattate le popolazioni del Reno, le quali sono considerate come tribù dell'Africa.

Luther ha pronunciato un discorso politico, nel quale, pur non affermando nulla di nuovo, ha confermato l'atteggiamento politico ed il pensiero del Governo tedesco per quanto riguarda la questione dei territori occupati.

E' pure di notevole importanza il discorso, dato il luogo in cui è stato pronunciato. Ancora una volta Luther ha dichiarato che la Germania è pronta ad entrare in trattative colla Francia sulla questione del patto di sicurezza. Tuttavia queste trattative non devono essere in relazione alcuna colla questione dello sgombero della zona settentrionale del Reno. Questo sgombero è consacrato in un trattato e deve essere eseguito, senza nessun riferimento alla sicurezza, che i tedeschi possono (e sono disposti) offrire alla Francia, per quanto riguarda i loro confini occidentali.

Il Cancelliere si è doluto ancora una volta che le stipulazioni dei trattati non siano osservate e che si sia ritardato lo sgombero di Colonia, che finora non ha avuto luogo.

Conflitto tra fascisti e comunisti a Novara

Ferimenti ed arresti

Novara, 9, notte.

Per motivi che ancora non si conoscono, è scoppiato un sanguinoso conflitto nel comune di Garbagna, tra fascisti e comunisti che si trovavano nell'osteria del fiume secco. Volarono i bicchieri e furono scambiate delle coltellate. Rimasero feriti certi Angelo Rossi e Pietro Faccenda. Essi furono medicati all'ospedale, ma sono stati giudicati feriti di lieve entità.

I feritori sarebbero alcuni comunisti del luogo, tra cui un certo Fresci, che sono ora ricercati. La questura ha mandato sul luogo agenti con un funzionario per i provvedimenti del caso. Un pattuglione ha poi operato stanotte numerosi arresti e perquisizioni a Borisiate ed Agrate Conturbia, alla abitazione di elementi comunisti, col sequestro di qualche documento.

Gli scandali tedeschi

Anche l'ex-ministro Hoefle si è dimesso da deputato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 9 notte.

Si è sviluppato un conflitto procedurale fra le due Commissioni parlamentari d'inchiesta sul caso Barmat e l'amministrazione della Giustizia. Tra l'altro, l'avvocato generale avrebbe fatto notare il pericolo che deriva dal fatto che fra i membri della Commissione d'inchiesta del Landtag si trova il deputato socialista Heilmann, che è stato uno dei sindaci della Società Barmat. Sembra ormai che le due Commissioni dovranno limitare la loro inchiesta allo studio del materiale in un campo assai ristretto, lasciando tutto il resto a disposizione del giudice istruttore.

Un fatto senza esempio, forse, nella storia delle inchieste parlamentari, ma che ha giustificato l'enorme interesse che prende a questo avvenimento il pubblico tedesco, è che le due Commissioni d'inchiesta esaminano e giudicano i rapporti politici dei fratelli Barmat, prima ancora che la giustizia abbia dichiarato se ed in quanto i Barmat siano colpevoli di qualche reato.

L'ex-ministro delle Poste, Hoefle, seguendo l'esempio di Bauer, si è dimesso da deputato, perdendo così l'immunità parlamentare. Egli però ha pregato il giudice istruttore di soprassedere ad ogni mandato di cattura contro di lui, non avendo egli la minima intenzione di fuggire. Anzi ha dichiarato che si difenderà dalle accuse che gli sono rivolte. Hoefle, in sostanza, è accusato di corruzione passiva e di infedeltà nell'esercizio delle funzioni amministrative; egli avrebbe male amministrato, ritraendone vantaggi personali, i crediti accordati all'amministrazione delle Poste, concedendo dei denari a mutuo a persone ed Enti, senza seguire le norme stabilite, e senza ottenere le garanzie che sono tassativamente prescritte.

Il clamoroso furto di gioielli a Milano

Un impiegato scomparso - Al posto dei brillanti i "marrons glacés"...

Milano, 9 notte.

Ecco più diffusi particolari sul furto del milione e mezzo di brillanti. Il negozio dei fratelli Calderoni occupa, con numerosi locali, l'intero primo piano del palazzo di via Durini, 31. Gli impiegati rispetto alla vastità del negozio, sono pochi; 5 uomini più 3 signorine. Il primo impiegato che diede stamane l'allarme è stato il rag. Varès, persona di fiducia dello stesso direttore comm. Cavazzoni, che solitamente apre per primo gli uffici e il tepezione. Il Varès alle ore 9 aprì il forziere e con enorme stupore non trovò più la seconda muta di chiavi della cassaforte blindata, situata nella camera accanto. Le chiavi erano state dal comm. Cavazzoni rinchiuse da anni in quel forziere. Ma il Varès pensò subito che fosse lo stesso direttore le aveva prese seco e si era tutto al più dimenticato di depositarle. Alquanto rassicurato da questa supposizione e senza eccessiva premura telefonò a casa del comm. Cavazzoni per avvertirlo della constatazione. Il direttore apprese in quel modo la notizia del furto e poichè sapeva di aver rinchiuso le chiavi nel forziere rispose che si sarebbe precipitato in ufficio. Vi arrivò infatti pochi minuti dopo, fra l'angoscia degli impiegati, con l'altro gruppo di chiavi che egli teneva sempre in tasca; aprì la cassaforte e constatò che era stata abilmente vuotata. Mancava la scatola dei brillanti; mancavano numerosi gioielli sciolti: collane, *broches*, anelli, braccialetti, ecc. Mancavano anche tutti i titoli per 100.000 lire e 60.000 lire in biglietti di grosso taglio, delle quali 20.000 erano di proprietà del Cavazzoni stesso. Era stata invece lasciata tutta l'argenteria in pezzi piuttosto pesanti per un valore di qualche migliaio di lire. Al posto della scatola dei gioielli appariva (certo per derisione, ed è questo un particolare che va confermato) un'altra scatola di cartone della pasticceria Bay, contenente dei « marrons glacés »!

Si può dire che fino alle 14 sospetti veri e propri non si sono avuti. Ma alle 14, quando l'impiegato Arturo Arcando, che doveva riprendere il servizio, non fu visto rientrare la più grande meraviglia si manifestò per questa assenza.

L'Arcando aveva chiesto sabato mattina il permesso di recarsi a trovare la moglie vicino a Bergamo alla Malpensata, dove si trovava con le sorelle e dove giorni or sono gli era morto uno zio. L'Arcando aveva preso impegno di rientrare in ufficio nel pomeriggio d'oggi verso le 14. La polizia ha creduto opportuno di inviare alla Malpensata un funzionario il quale, partendo in automobile, ha proceduto ad una irruzione nella casa dove avrebbe dovuto essere ospitato l'impiegato. Ma contrariamente alle aspettative l'Arcando non era presente. La moglie interrogata dal funzionario ha dichiarato piangendo di ignorare dove si trovasse il marito, del quale da vari giorni non avevano notizie non sapendo quali giustificare e spiegare questa assenza. La donna, che si chiama Maurina Minetti, è stata trasportata a Milano dal funzionario. Sottoposta a serrato interrogatorio per vedere di strapparle qualche notizia sul marito e trovare nelle sue risposte il bandolo dell'intricata matassa, la Minetti ha risposto soltanto con singhiozzi ed è sembrata anche alla polizia veramente sincera. Il giovane impiegato non faceva una vita agiata. Era considerato fra il personale d'ordine e percepiva lire 800 mensili. Gli erano affidate mansioni esclusivamente contabili. Certo si è che, se si tiene conto che il furto ingente potè essere consumato con tutta tranquillità per cui nulla si ebbe a sospettare fino alla riapertura della cassaforte, si può legittimamente supporre che il ladro o i ladri siano, come si è detto, persone molto pratiche del luogo. Occorre poi tener presente che se l'Arcando è autore del furto, egli non può certo, per la sua posizione, aver agito da solo e si reputa che il colpo sia stato preparato di lunga mano e con qualche complice. Infatti i ladri poterono non solamente agire, ma permettersi il lusso di richiudere perfino il forziere, asportandone poi le chiavi, certi che la mattina dopo l'impiegato, nulla notando di anormale, prima di aver il più piccolo sospetto e dare l'allarme avrebbe naturalmente atteso il direttore commendator Cavazzoni.

I fratelli Calderoni per l'intera giornata e anche durante la sera hanno proceduto all'inventario dei gioielli rubati, per stabilire l'entità del furto. Pare che questo ammonti a un milione e 200 mila lire. Un milione in gioielli e 200 mila lire in titoli e denaro liquido.

Ripresa dell'istruttoria per l'uccisione dell'on. Casalini

Roma, 9, notte.

Il procedimento a carico di Giovanni Corvi, uccisore dell'on. Armando Casalini, era stato un mese e mezzo fa definito, in via istruttoria, dal giudice cav. Gentili, con l'assistenza del sostituto Procuratore del Re, cav. Zuccaia. L'istruttoria, accompagnata dalla relazione, si trovava già alla Procura Generale se non che l'incartamento processuale è stato ieri l'altro restituito al P. M. e da questi trasmesso al giudice istruttore cav. Lanzara, che è succeduto nella direzione della sezione istruttoria al cav. Gentili, per procedere ad alcune indagini relative ad una persona, il cui nome è stato fatto dal Corvi, il quale a quanto è dato sapere, a questa persona avrebbe fatto qualche confidenza prima della consumazione del delitto. Stamane il cav. Pennetta, capo della Polizia giudiziaria ha avuto un lungo colloquio col cav. Lanzara.

Centurione della Milizia che sfida il Sindaco di Tortona

Tortona, 9, notte.

Stamane, due ufficiali del Presidio di Novi Ligure, recatisi in Municipio, hanno presentato cartello di sfida al sindaco cav. Battista Ferretti, fascista secessionista, quali padrini del centurione della Milizia Vincenzo Lamendola, studente universitario, fascista ufficiale, che si ritiene offeso dal contegno tenuto dal sindaco a suo riguardo. Altri duelli sono in vista.

Bollettino Meteorico

8 febbraio 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	[illegible]	sereno	
Milano	5	0	½ coperto	
Genova	15	[illegible]	½ »	mosso
Venezia	10	[illegible]	sereno	calmo
Ancona	7	[illegible]	½ coperto	»
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	14	[illegible]	» »	»
Taranto	14	[illegible]	coperto	agitato
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Catania	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	½ »	mosso
Messina	[illegible]	[illegible]	pioggia	legg. m.
Trieste	8	[illegible]	½ coperto	calmo
Fiume	12	[illegible]	½ »	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 9

Minima . . . . — 2

La giornata di ieri: Sereno.

« La Stazione Bardelli ci comunica: »

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 8 . . . + 9

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 . . . — 4,5

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 2 all'8 febbraio 1925.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 425 — Vitelli 250 — Buoi 9 — Manzi 10 — Manzotti 7 — Moggie e manze 33 — Tori 35 — Vacche 24 — Suini 150 — Montoni, pecore 6 — Agnelli 150 — Totale 1128.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, emiliani — Suini nostrani, inglesi — Ovini e caprini, id. — Condizioni generali del bestiame buono.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (peso vivo). — Sanati da L. 80 a 95 — Vitelli di 1.a qualità da L. 70 a 78 — Id. di 2.a qualità da L. 50 a 60 — Buoi e manzi da L. 48 a 55 — Tori da L. 37 a 50 — Moggie e manze, torelli da L. 30 a 60 — Vacche e scrarie in genere da L. 27 a 42 — Suini da L. 75 a 85 — Montoni, pecore e capre da L. 25 a 32 — Agnelli da L. 45 a 55.

Virginio BAZZARI, direttore responsabile.

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

Anna Chiabrando ved. Camoletto

La figlia Ragioniera OLIMPIA, i cognati, nipoti e parenti tutti angosciati ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 10 corr. alle ore 16,15, partendo da via Mondovì 21.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia. Non si mandano partecipazioni personali.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Gli Impiegati, Tecnici e le Maestranze della FABBRICA MOLLE ED ACCESSORI PER ROTABILI partecipano con vivo dolore la morte della Signora

Anna Chiabrando ved. Camoletto

madre della loro benemata Amministratrice Sig.a Rag.a O. Camoletto.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Il Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci della FABBRICA MOLLE ED ACCESSORI PER ROTABILI partecipano con vivo dolore la morte della Signora

Anna Chiabrando ved. Camoletto

madre della Consigliera d'Amministrazione Sig.a Rag.a Olimpia Camoletto.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Il giorno 8 corr. dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, mancava in Valona

Rosa Gambino nata Lencia

d'anni 45

Inconsolabili dell'irreparabile perdita, il marito PIETRO, il figlio ANTONIO, la nuora, la mamma ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio. (A

Valona, 8 Febbraio 1925.

Torino, via Rosine 5.

Oggi cristianamente spirava

Maria Avena ved. Musso

La figlia MARIA TERESA col marito GENESIO VITTORIO e bimbe ed i parenti tutti danno il doloroso annunzio. (A

Mathi, 9 Febbraio 1925.

Dopo lunga malattia è spirato l'

Avvocato

CALOSSO LUIGI

d'anni 72

Ne danno angosciati il doloroso annuncio la figlia MARIA LUISA vedova del Cav. Prof. LUIGI GASCA e i parenti tutti.

Torino, 9 Febbraio 1925 - Via Manzoni 7.

I funerali avranno luogo Mercoledì 11 corrente alle ore 10, partendo da Via San Massimo 24. Si prega di non inviare fiori, non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Ieri mancava a Calasca Ossola improvvisamente ai suoi cari

CLEMENTE GHISOLI fu FRANCESCO

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la sorella, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Calasca.

Rivarolo Canavese, 10 Febbraio 1925.

La Ditta FRATELLI MANGO di Francesco annunzia con profondo dolore la perdita del Fratello e Consocio

CARLO PIETRO MANGO

I funerali avranno luogo in Asti il 10 corrente alle ore 15. 1326

La Famiglia del

Cav. Alberto Vita

profondamente commossa per l'imponente dimostrazione di affetto resa al caro Estinto, ringrazia quanti col loro intervento, con lettere e telegrammi vollero prendere parte al suo immenso dolore.

Particolare ringraziamento rivolge a quegli Enti che inviarono rappresentanze con bandiere.

Torino, 10 Febbraio 1925. A

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, confortato dai santi sacramenti e dalla presenza dei suoi figli,

GANDINI LEANDRO

decedeva a soli 62 anni, colpito da grave ed inesorabile morbo, sopportato con esemplare rassegnazione.

Ne danno il triste annunzio:

i figli Cav. ERCOLE, colla moglie ANDREINA e i bimbi VITTORIO e LUCIANO,

LINA Ved. MARTELLI col bimbo LEANDRUCCIO,

PIER ALFREDO,

la sorella OTTAVIA Ved. CAPELLARO,

i cognati Comm. PIETRO DE BERNARDI, Comm. LUIGI DE BERNARDI e famiglia, DE BERNARDI LOTARIO e famiglia, LINA Ved. De BERNARDI e figli, LORENZINA Ved. DE BERNARDI e famiglia,

i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 10 corr. alle ore 16,15, partendo dall'abitazione via Nizza 324.

Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al dolore della Famiglia e si dispensa dalle visite.

Torino, 9 febbraio 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il PERSONALE dello Stabilimento ERCOLE GANDINI partecipa con dolore la morte del Signor

GANDINI LEANDRO

padre del proprietario della Ditta.

Torino, 9 febbraio 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

I SOCI del CONSORZIO DI TUTELA COMMERCIALE hanno il dolore di annunziare la morte del Sig.

GANDINI LEANDRO

padre del loro Presidente Cav. Ercole Gandini.

I funerali avranno luogo alle ore 16,15 di martedì 10 corrente, partendo da Via Nizza 324.

Torino, 9 febbraio 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

I soci della ASSOCIAZIONE GENERALE ESERCENTI E COMMERCIANTI di Torino, con a capo il loro presidente generale comm. Luigi Plasso, hanno il dolore di annunziare la morte del signor

LEANDRO GANDINI

padre del loro vice-presidente cav. Ercole Gandini.

I funerali avranno luogo oggi 10 febbraio 1925, alle ore 16,15, partendo da via Nizza, 324.

Torino, 10 febbraio 1925.

Volava ieri in cielo, munita della Santa Benedizione, a soli 5 anni, l'angioletta

Marina Cerruti-Quara

lasciando nel più profondo dolore il babbo MARIO, la mamma GINA SPREAFICO, i fratellini EMILIO e MAURO, il nonno, le nonne, zio, zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 10 corrente alle ore 14,30, partendo da corso Montevecchio 66.

Torino, 9 Febbraio 1925.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La Ditta ENRICO BIANCHI - MULINO E RISERIA - VERCELLI-S. REMO, annunzia con dolore la morte di

Marina Cerruti-Quara

figlia del suo rappresentante Sig. Mario, avvenuta in Torino l'8 corrente.

Vercelli, 9 Febbraio 1925.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La SOCIETA' ANONIMA MULINI VENETO PIEMONTESI DI VERCELLI annunzia con dolore la morte di

Marina Cerruti-Quara

figlia del suo rappresentante Sig. Mario, avvenuta in Torino l'8 corrente.

Vercelli, 9 Febbraio 1925.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

AMERIO GODDIO e MILANESE, con profondo dolore annunciano la morte di

Marina Cerruti-Quara

figlia del loro caro collega Mario.

Torino, 9 febbraio 1925.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La Ditta AMERIO-CERRUTI e C. annuncia con dolore la morte della figlia del consocio Cerruti Quara Mario

MARINA

avvenuta ieri in Torino.

Torino, 9 febbraio 1925.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La moglie, il fratello, i parenti, profondamente commossi per tanta attestazione di stima e di affetto tributata al loro amatissimo

Antonio Tiboldo

ringraziano tutti coloro che presero parte al loro grave lutto a Torino ed a Tavigliano, ed in modo speciale le Autorità, Società, Istituzioni, nonchè gli operai della Ditta Tiboldo ed Argentero, che con parole veramente degne fecero rifulgere le civiche virtù dell'adorato Estinto.

Torino, 9 febbraio 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia CURIASSI-ALMONTE vivamente commossa, ringrazia i Parenti e tutte le gentili persone per il tributo di affetto e stima reso al caro Estinto

CURIASSI-ALMONTE Cav. STEFANO

APPENDICE DELLA STAMPA (110

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Favrol tentò di sbarazzarsi ancora di quell'avversario impossibile! L'uomo che aveva davanti a sè, piccolo, ma tenace, s'aggrappava al suo corpo e si faceva trascinare gridando sempre. Il conte perdette la testa, trasse di tasca una pistola e l'armò tentando ancora di far rotolare per le scale l'individuo che non voleva lasciarlo, ma l'altro teneva duro e continuava a gridare:

— T'ho preso, t'ho preso! Parola di Picoulet, questa volta non mi sfuggirai!

Favrol prese finalmente l'agente fra le braccia e, furioso, stava per precipitarlo di sopra alla ringhiera, quando, da ogni parte, sulla scala della locanda, accorse gente; gli ufficiali, attratti dalle grida, avevano interrotta la loro colazione e si precipitarono su Favrol.

Strapparono, più morto che vivo, Giovanni Battista Picoulet dalle mani del conte; ma il piccolo uomo, rosso come bragia e mezzo soffocato, ripeteva, rialzando la testa:

— Venite qui; all'altra, che deve essere qui!

Si urtò contro il corpo di Giovanna, che si trascinava, perdendo il sangue, sul pavimento dell'anticamera.

— Ah! Dio buono! — fece Picoulet. — Ma non è *Buona amica*.

E si chinò tutto spaventato verso la povera donna.

Gli ufficiali, trattenendo energicamente Giacomo di Favrol, che ancora tentava di fuggire, lo spinsero piuttosto brutalmente nella camera. Il conte era bianco come un sudario. Vide Giovanna che, appoggiata su Picoulet, tentava rialzarsi, e fece un passo indietro. La povera donna, vedendo Giacomo così circondato e nell'impossibilità di fuggire, ebbe un sorriso di trionfo che rialzò, contraendole, le sue labbra già livide.

— Ah! posso morire! — ella disse con gioia selvaggia.

E, facendo sforzi dolorosi per parlare, aggiunse:

— Quell'uomo è il conte di Favrol, ed è lui che mi ha uccisa!

Strappò violentemente il pugnale che era piantato nella ferita e lo gettò ai piedi dei soldati.

Giacomo fece un gesto come per slanciarsi verso lei, come per supplicarla.

— E' lui che mi ha uccisa! — ripetè Giovanna rantolando.

Picoulet la sentì scivolare fra le sue braccia.

Il conte era atterrito. Volgeva attorno a sè sguardi smarriti, e tuttavia il suo volto livido, ma sempre altero, pareva sfidare ancora il gruppo degli ufficiali e dei curiosi che lo circondavano.

— La cittadina Lafresnaye! — mormorava Picoulet; — la cittadina Lafresnaye e il conte di Favrol!... Quai misteri!

Posò dolcemente Giovanna a terra, e mentre la moribonda volgeva ancora verso Favrol degli occhi carichi d'un implacabile odio, aprì la finestra, e curvandosi al difuori gridò ai passanti che s'erano fermati davanti alla porta della locanda:

— Cittadini, dite alle guardie di questura della via della Loi che il cittadino Picoulet, ispettore, le chiama per venir qui subito ad arrestare un assassino. Il conte di Favrol è prigioniero.

Un lungo rumore salì dalla strada.

Gli occhi di Giovanna si spegnevano poco a poco; un'ultima scossa nervosa, qualche parola inintelligibile, poi ella piegò la bella testa sulla spalla come un bambino che s'addormenti, e Favrol, che la guardava, la vide morire.

— Come s'è vendicata! — egli pensò.

E l'audace, sormontando un momento di debolezza:

— Ebbene, sia pure — egli disse. — Partita perduta. Miserabile pazzo che fui andando ad affidare il mio destino ad una amante oltraggiata!

— Ma allora, — diceva fra sè Picoulet tutto pensieroso, — ma allora, dove sarà *buona amica*?

XII.

La fine del complotto

Sorpresi ed inquieti di non veder comparire Favrol sui gradini di San Rocco, gli agenti realisti, dopo essersi concertati un momento, si separarono ed andarono in fretta ad avvertire gli altri complici affinchè nessuna imprudenza fosse commessa. Non ci tenevano a farsi schiacciare da un nuovo Bonaparte, come nel settembre, sui gradini della chiesa. Pichegru e Berlin d'Antilly, José Marchena e gli altri, tutti quanti furono d'accordo per nulla tentare. La notizia dell'arresto di Favrol si era rapidamente sparsa per la città ed i prudenti capi della sommossa intentata chetamente si ritirarono.

Anche a Pamela Picoulet giunse presto la voce dell'arresto del conte. Ella stava facendosi bella per andare a trovare, non si sa in quale angolo della città, il fornitore Bourgoin, il possessore della famosa iniziale *B*, che aveva tanto turbato Picoulet. *Buona amica* apprese nello stesso tempo e l'arresto di Favrol e il alto gesto del marito. Una comare, che tornava per caso dalla via del Caso raccontò vivamente alla signora Picoulet come le cose erano avvenute.

Il signor Picoulet spiava il conte fin dal mattino; lo aveva veduto entrare nella locanda, lo aveva seguito e, da solo, servendosi d'una pistola non carica, aveva coraggiosamente compiuto il famoso arresto.

— Una pistola non carica? — fece Pamela.

— Certamente, — rispose la comare. — Egli voleva arrestare il cospiratore senza ammazzarlo perchè si possano conoscere i suoi complici. E' semplicemente dell'eroismo. Qual patriota quel cittadino Picoulet!

Pamela era stupefatta. Picoulet, suo marito, aveva arrestato il conte di Favrol! Possibile! Come mai, col suo istinto di donna, aveva potuto misconoscere per tanto tempo Giovanni Battista Picoulet?

Turbata da quelle riflessioni, *Buona amica* lasciò passare l'ora del convegno con Bourgoin. Per la prima volta ella aspettava suo marito con impazienza, aveva piacere di vederlo. Il povero Picoulet non seppe mai perchè e in qual modo evitò un nuovo passo falso a sua moglie.

Picoulet non sapeva spiegarsi bene come mai, cercando Pamela, aveva arrestato Giacomo di Favrol; ma esaltato dal trionfo, si domandava già se il suo fiuto abituale e non il caso non era l'autore di quella buona fortuna. Picoulet si sentiva d'altronde un po' consolato di non aver trovato *Buona amica* in quella locanda.

— Forse adesso sospetto a torto, — egli si diceva, — ella si è forse pentita.

E sorpreso e felicissimo egli fu di trovare, la sera, rientrando (molto tardi perchè la sua giornata fu ben riempita), di trovare Pamela alzata, impaziente di rivederlo.

— Ah! sei tu? — ella disse con un sentimento di curiosità avida che rassomigliava alla gioia. — Ti aspettavo con impazienza...

— Tu, *Buona amica*? — fece Picoulet tutto soddisfatto.

— E' possibile, è vero che tu hai arrestato il conte di Favrol? — domandò Pamela ancora incredula.

Picoulet guardò *Buona amica* con occhio intenerito.

— Non solo ciò è possibile, ma è vero, — egli disse.

— Favrol è arrestato?

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO accumulatori vecchi, rottami, tornitura bronzo, ottone, alluminio. Torino, Gioberti, 12.

ALLEGRIA. Articoli cotillon, stelle filanti, coriandoli, ingrosso. Corso Regina 2.

ASSORTIMENTO poltroncine giunco, sdraio, ecc. Corso Vittorio (Monumento).

[illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

CERCASI fattorino quattordicenne, svelto, intelligente, ... Scrivere Avviso ... Unione Pubblicità Italiana, Torino.

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Annunzi vari

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

[illegible]

Annunzi matrimoniali

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.